

L'inviato Rai attaccato da Mosca per l'intervista al soldato ucraino col simbolo SS si scusa. Fra mille elogi ai neonazisti del battaglione Azov, non ci aveva fatto caso



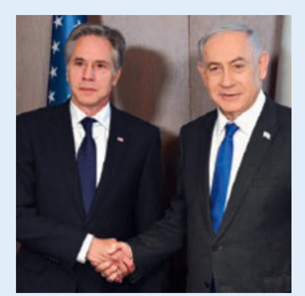



Martedì 20 agosto 2024 – Anno 16 – n° 229
Redazione: via di Sant'Erasmo n° 2 – 00184 Roma
tel. +39 06 32818.1 – fax +39 06 32818.230

€ 2,00 - Arretrati: € 3,00 - € 14 con il libro "Solo la verità lo giuro"
Spedizione abb. postale D.L. 353/03 (conv.in L. 27/02/2004 n. 46)
Art. 1 comma 1 Roma Aut. 114/2009

LA PALLA AD HAMAS

Bibi vede Blinken (e manda le ruspe a Gerusalemme)



ANTONIUCCI, FESTA, IACCARINO E SCUTO A PAG. 2 - 3

CHIUSE LE "FINESTRE"

Pensioni, peggio della Fornero: tagli pure nel '25

PALOMBI A PAG. 5

IL GIORNALISTA DI FEO

"Così Borsellino mi parlò dei soldi dei boss e di B."

LILLO A PAG. 15

EVACUATA POKROVSK

I russi avanzano in Donetsk: "Kiev ferma i colloqui"

A PAG. 13

» È MORTO POIDOMANI

Giorgio, nostromo e amico, tracciò la rotta del "Fatto"

» Antonio Padellaro

"Diciamolo a Giorgio". Che grande risorsa in questa nostra vita di giornalisti spesso dominata da improvvisazione e superficialità avere come punto di riferimento, come zattera di salvataggio, come faro nella notte un uomo serio, competente, generoso a cui affidarsi per non sbandare, e in certi casi per non finire nel disastro.

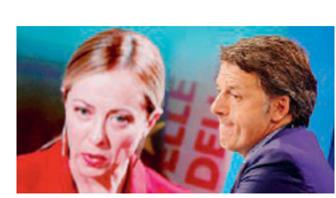
A PAG. 16



"COMPLOTTO" I teoremi della destra sugli attacchi ad Arianna

L'Anm: "Meloni ci delegittima" Renzi scorda i guai di famiglia

■ L'Associazione magistrati denuncia il tentativo di coinvolgere le toghe in un piano eversivo. Delmastro, sottosegretario alla Giustizia di FdI, replica: "La loro posizione stranisce"





PROIETTI E RODANO A PAG. 4

AL MEETING PROMUOVE IL PONTE NEL DISASTRO DI TRENI E AEREI

Salvini butta 500 mila €: stand, gadget e videogame



CANTIERI VIRTUALI

MEGA-PADIGLIONE DEL MIT AL RADUNO DI CL: "EVENTI INTERATTIVI", SOUVENIR E GIOCHI PER PROMUOVERE AUTISTI, CAPITANERIE E OPERE

GIARELLI A PAG. 6

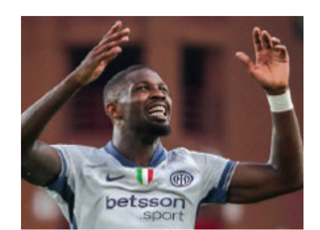
PARLA IL PRESIDENTE DELLA REGIONE

Autonomia, ricorre anche la Puglia Emiliano: "Col quesito abrogativo si rischia, così fermiamo Calderoli"

DE CAROLIS E RICCIARDI A PAG. 7

PROIBITI DAL CONTE-1

Serie A: un trucco fa tornare gli spot al gioco d'azzardo



BISON A PAG. 8 - 9

LE NOSTRE FIRME

ROMANZI DI CASA

Senza ideologie, molti scrittori tengono famiglia



DENTELLO A PAG. 17

La cattiveria



Il bancarottiere Coppola estradato da Abu Dhabi: "Dovevo uccidere qualcuno per trovare la Meloni all'aeroporto?"

LA PALESTRA/TOMMASO BRANZANTI

Colpi di sòla

» Marco Travaglio

Se il complotto renzian-giudiziario contro le sorelle Meloni l'avesse sceneggiato Mel Brooks, non sarebbe venuto così bene. Una domenica d'agosto l'autorevole Sallusti annuncia che misteriose entità politiche, mediatiche e giudiziarie tramano per indagare Arianna Meloni per traffico di influenze illecite nelle nomine negli enti pubblici da lei fatte (poche) o a lei attribuite (molte) e rovesciare il governo. La prova sarebbero gli articoli di alcuni giornali sull'attivismo della Sorella d'Italia e le sparate di Renzi&C. sul familismo meloniano. La presunta notizia dovrebbe suscitare l'ilarità generale perché presuppone, nell'ordine, che: Sallusti possa scrivere qualcosa di vero; Renzi possa essere preso sul serio da qualcuno, e non in Arabia, ma nella magistratura; il traffico d'influenze, appena svuotato da Nordio, possa essere affibbiato a una dirigente di partito che fa ciò che fanno tutti da sempre e non risulta che riceva in cambio soldi o altre utilità. Eppure lo scoop sallustiano raccoglie conferme sdegnate dalla premier, da tutto FdI e dalla stampa di destra (incluso Sallusti, che si conferma da solo). Nessuno sa dove sia l'inchiesta né per cosa, ma queste sono quisquilie. Per rendere più credibile il tutto, Giorgia dice che era già successo a B.. Avesse detto Virginia Raggi, plurindagata e pluriassolta, potrebbe cascarci qualcuno. Ma l'idea che per indagare B. occorresse inventare reati, quando la sua biografia era un catalogo di opzioni, fa sganasciare. Gran finale: Renzi, che non sapeva più come farsi intervistare dai giornaloni per offrirsi al Pd, torna al centro della scena, tutto contento che qualcuno gli attribuisca qualcosa di serio e fintamente indignato per l'altrui familismo (senti chi parla) e complottismo (risenti chi parla). Vedi mai che il Pd boccalone lo creda davvero in grado di portarle in dote, in mancanza di voti, le teste delle due Meloni su un piatto d'argento.

Resta da capire perché una tipa sveglia come Giorgia abbia montato questo can-can. Per distrarre l'attenzione dai guai autunnali? Avrebbe scelto un sistema meno suicida: ora tutti penseranno che abbia qualcosa da nascondere in famiglia, anche se non ce l'ha. Per smentire che dietro a ogni nomina ci sia la sorella? Le basterebbe convocare la stampa spiegando la genesi e i motivi di ogni nomina. Perché, come molti inquilini di Palazzo Chigi, è in piena sindrome di accerchiamento? Può darsi: anche lei, come Conte, è vista come un'intrusa dalle élite più putride, use a scalzare gli *outsider* tramite qualche infiltrato. Ma Conte aveva la sfortuna di avere Renzi in casa: lei ha la fortuna di averlo fuori. Perciò, più che all'esterno, dovrebbe guardare all'interno della sua maggioranza. Gli unici complotti che funzionano sono gli autocomplotti.

GUERRA MONDIALE A PEZZI • MEDIO ORIENTE

Bibi vede Blinken, ma continua a demolire. Pure Gerusalemme

ALLA CONVENTION

La protesta pro-Gaza spacca l'unità dei dem intorno a Harris

» **Roberto Festa**

CHICAGO (ILLINOIS)

Come Kamala Harris sarà diversa da Joe Biden su Gaza. È la richiesta che si è sentita più spesso dai manifestanti pro-Palestina che nel primo giorno di Convention democratica si sono riuniti a Union Park, nel centro di Chicago. La protesta era organizzata da "March on the Dnc", sigla che raggruppa oltre 200 gruppi: arabo palestinesi, pacifisti, militanti anti-imperialisti, ma anche organizzazioni per i diritti dei migranti e per la difesa dell'aborto. La varietà di posizioni e culture era evidente nella folla, circa 5000 persone.



"Il 5 novembre sarà il mio primo voto — spiegava Alan, da New York — non voglio darlo a un partito che appoggia il massacro di migliaia di persone. "Harris non ci ha dato le risposte che vogliamo, senza quelle non voterò democratico", minacciava Ellen, settantenne di Chicago. "March on the Dnc" chiede due cose. Cessate il fuoco permanente e revoca della vendita di armi a Israele. Se sul primo punto c'è l'accordo, sul secondo il disaccordo è totale. Harris ha già detto di essere contraria a bloccare il flusso di armi a Gerusalemme. Saranno, nelle prossime ore i 30 delegati *"uncommitted"*, che non hanno dichiarato il loro sostegno a Harris, a portare queste richieste all'interno della Convention. La questione imbarazza i dem, perché mostra una spaccatura profonda nel momento in cui si cerca di dare un'impressione di unità. La spaccatura è stata evidente anche sul podio, dove hanno parlato Hillary Clinton, rappresentante di settori tradizionalmente vicini a Israele, e Alexandria Ocasio-Cortez, che ha definito la guerra a Gaza una "progressione verso il genocidio".

» **Michela A. G. Iaccarino**

Ieri in Israele il Segretario di Stato Usa Antony Blinken ha incontrato tutti: il presidente israeliano Isaac Herzog, il ministro degli Affari strategici Ron Dermer, il Segretario militare Roman Gofman, l'uomo chiave per gli ostaggi Gal Hirsch. È stato il ministro della Difesa israeliano, Yoav Gallant, a chiedergli di "fare pressione politica" su Hamas, mentre Israele esercita quella militare. L'esercito, ha assicurato, resta a Gaza finché "non saranno raggiunti gli obiettivi della guerra": il più importante è "smantellare Hamas". Con il premier israeliano il colloquio è durato tre ore: Netanyahu "ha cambiato la sua posizione e raggiungerà un accordo" ha detto Blinken, a cui il premier ha confermato che la settimana prossima invierà al summit del Cairo una squadra di negoziatori composta dal capo del Mossad David Barnea, Ronen Bar direttore dello Shin Bet, e il rappresentante dell'Idf Nitzan Alon, per trovare un compromesso sulla tregua e rilascio degli ostaggi. Nel giorno 318 della guerra, più che palestinese o israeliano, l'ottimismo per la fine del conflitto è tutto statunitense. Si tratta di un "momento decisivo per il cessate il fuoco" ha assicurato il Segretario di Stato Usa che oggi sarà in Egitto; scambi li ha avuti anche con il ministro degli Esteri saudita, Faisal bin Farhan Al Saud, per facilitare l'arrivo degli aiuti umanitari verso Gaza. Per Biden la tregua "non è mai stata così vicina", ma per Hamas è invece "solo un'illusione". Ci sono "forti dubbi", scrive il *Washington Post*, sul risultato dei tavoli del Cairo, dove finora la proposta di Usa, Qatar ed Egitto ambiva al raggiungimento di un cessate il fuoco di sei settimane. Lo stallo sembra insuperabile per le condizioni delle controparti, sempre più arroccate: gli egiziani sono riusciti a strappare solo un parziale ritiro dell'esercito israeliano dal corridoio Filadelfia, ma le altre richieste, secondo Hamas, "contraddicono completamente" la precedenti istanze presentate, che includono il ritiro dell'Idf da centri abitati della Striscia, da punti strategici come il corridoio Nerzarim. Intanto, volano caccia su Beirut. Gli attacchi israeliani continuano anche nel sud del Libano contro le postazioni di Hezbollah: ieri due miliziani del gruppo sciita sono stati uccisi, mentre un loro drone ha colpito a morte un soldato israeliano. Rivendicato invece da Hamas l'attentato compiuto due notti fa a Tel Aviv: il 50enne palestinese che trasportava esplosivo nello zaino è morto nell'esplosione.

MENTRE IL MINISTRO della Sicurezza, Itmar Ben Gvir, si vanta sui social delle ruspe che distruggono strutture palestinesi a Gerusalemme, una nuova pioggia di denunce delle ong internazionali colpisce Tel Aviv. L'espansione delle colonie e insediamenti illegali che violano, tra l'altro, una sentenza emessa dalla Corte internazionale dell'Aja, allarmano l'Onu quanto la violenza settaria diffusa in West bank. Human Rights Watch ha condannato il raid aereo israeliano di luglio scorso contro il porto yemenita di Hodeida controllato dai ribelli Houthi: si tratta di un possibile crimine di guerra; la stessa organizzazione, in un'azione congiunta e coordinata con Amnesty, Glan (*Global Legal Action Network*) e Oxfam ha presentato un dossier alla Corte britannica dettagliando in oltre 100 pagine stragi e massacri avvenuti negli ospedali per mettere fine al costante rifornimento di armi a Israele (tra l'ottobre 2023 e il maggio 2024, Londra ha concesso oltre 100 licenze



Tira e molla Blinken e Netanyahu si sono incontrati ieri; a destra, un cratere dopo un raid a Gaza FOTO ANSA

Negoziati e violenze
Caccia su Beirut e ruspe nella Città santa. Gli Usa: "Tel Aviv verso l'accordo, adesso tocca ad Hamas"

IL REPORT

I DATI ONU 280 VITTIME, DI CUI 163 PER LE BOMBE DELL'IDF

Record di operatori umanitari uccisi: oltre la metà nella Striscia

» **Riccardo Antoniucci**

Mai così tante vittime da quando esistono le statistiche. Il 2023 è stato l'anno più letale per gli operatori umanitari nel mondo, e l'anno in corso potrebbe essere ancora peggiore. Il record dei decessi tra volontari e dipendenti delle organizzazioni che sostengono le popolazioni civili si deve in gran parte alla guerra lanciata da Israele a Gaza in risposta al massacro di Hamas del 7 ottobre.

SECONDO I DATI diffusi ieri dall'Ufficio per il coordinamento degli affari umanitari delle Nazioni Unite (Ocha), in occasione della giornata mondiale degli operatori umanitari, in dodici mesi hanno perso la vita 280 operatori in 33 Paesi, più del doppio rispetto al 2022, quando le vittime sono state 118. Nella Striscia, solo nei primi tre mesi di conflitto, tra ottobre e dicembre 2023, sono morti 163 cooperanti. Quest'anno, da gennaio ad agosto, altri 117. Nella maggior parte dei casi i decessi sono provocati da bombardamenti e le vittime sono dipendenti dell'Unrwa, l'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati palestinesi che Israele ritiene un organo faziOso, fino ad accusarla (senza aver fornito prove convincenti) di avere tra i suoi dipendenti militanti di Hamas che hanno partecipato al 7 ottobre. Ma nelle statistiche ci sono anche i sette internazionali di World Central Kitchen, uccisi ad aprile da missili israeliani mentre viaggiavano su un convoglio umanitario.

Il direttore dell'Unrwa, Philippe Lazzarini, ieri ha fornito stime più alte. A Gaza, ha scritto su *X*, "hanno perso la vita almeno 289

ULTIMO ANNO
TRA I PAESI PIÙ LETALI ANCHE SUDAN E SUD-SUDAN

"IL SANTO"

Ogni giorno vi informiamo in modo gratuito
Ogni giorno solchiamo i mari del Telegram

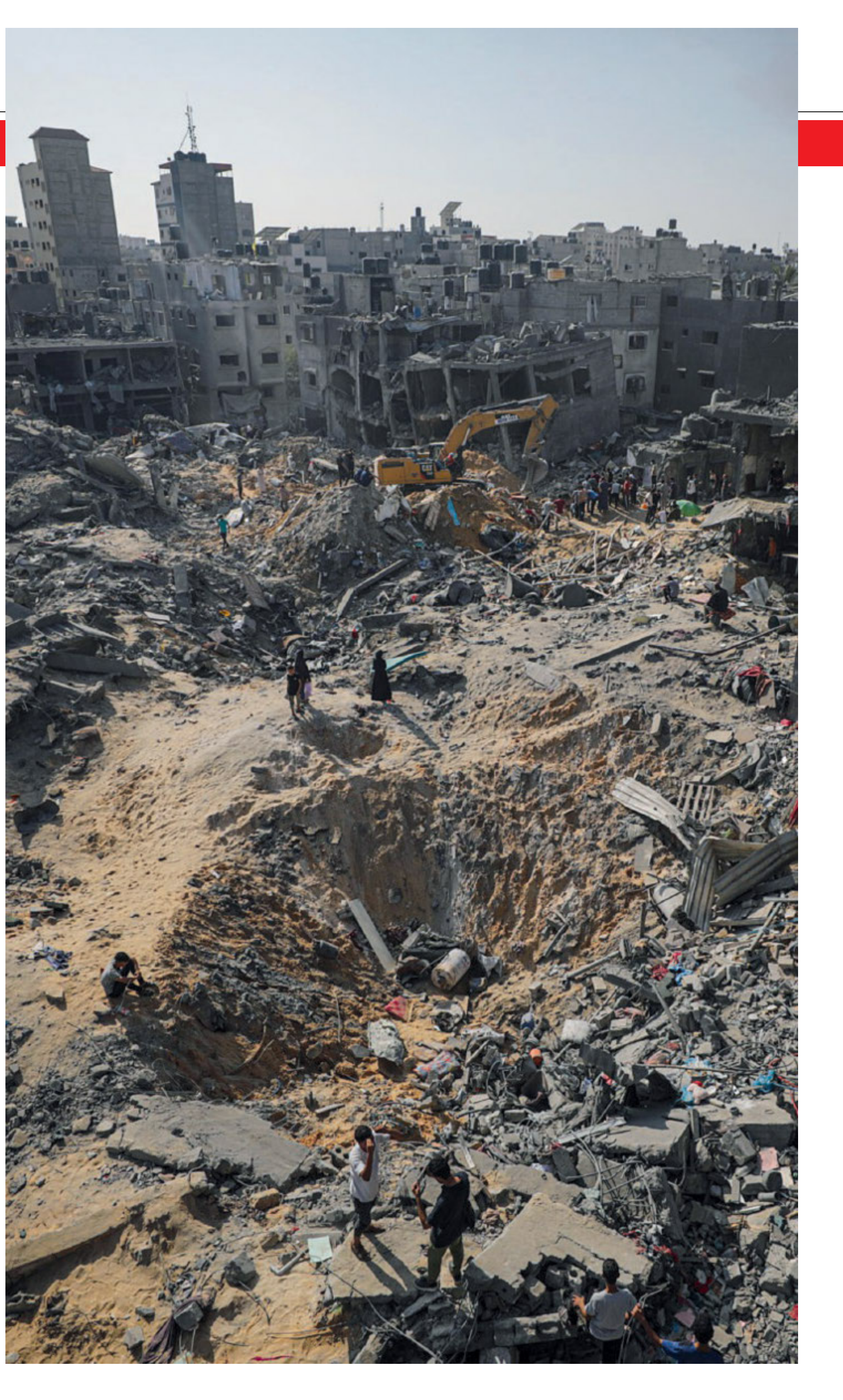
EAU D'UTOPIA



LA TUA ESSENZA "QUOTIDIANA"

@ILSANTOEINCHIESA

T.me/ILSANTOEINCHIESA T.me/UTOPIAQUOTIDIANA T.me/ENTROPIAQUOTIDIANA



per l'esportazione di armamenti). Finora il caso non ha prodotto risultati, o quasi. Si è dimesso il diplomatico britannico Mark Smith: "Ogni giorno assistiamo a chiari esempi di crimini di guerra perpetrati dallo Stato di Israele". Non si sa più cosa sia Gaza; è una cifra e non più una parola a descrivere la condizione della Striscia dove ogni giorno si avvolgono nelle lenzuola bianche nuovi morti (ieri 40): l'11% è la restante parte del territorio rimasto in cui scappare per evitare il fuoco che piove. "I bombardamenti sono costanti", "i palestinesi vivono nelle macerie" ha denunciato ieri Louise Wateridge, portavoce dell'agenzia Onu per i rifugiati palestinesi.

operatori umanitari, tra cui 207 membri del team Unrwa, e 885 operatori sanitari".

Gli autori del report dell'Ocha, che si avvale de i dati dell'Aid Worker Security Database del *think tank* londinese Humanitarian Outcomes, precisano che il 2024 "potrebbe essere sulla strada per un risultato ancora più letale". Al 7 agosto, infatti, erano già morti 172 operatori umanitari in zone di conflitto.

OLTRE A GAZA, i Paesi più letali per chi lavora in campo umanitario sono Sudan, per via della guerra civile scoppiata ad aprile 2023 tra il governo di Khartum e i militari golpisti delle "Forze di supporto rapido" del generale Hemetti, e il Sudan del Sud, dove la violenza politica è all'ordine del giorno anche dopo la fine della guerra civile nel 2020. Nei due Stati confinanti, nel 2023 hanno perso la vita complessivamente 59 operatori umanitari. In Ucraina, i numeri si sono ridotti da quando il fronte si è stabilizzato: nel 2023 hanno perso la vita sei operatori. L'Organizzazione mondiale della sanità, però, ha ricordato ieri che sono aumentati gli attacchi contro le strutture sanitarie: quest'anno 34 persone sono morte a causa di attacchi all'assistenza sanitaria.



L'Unrwa nel mirino
Una ex scuola Onu usata come rifugio, colpita a Gaza
FOTO ANSA

ISRAELE • Procura generale accusa

Omicidio Haniyeh: la decisione presa dal solo Netanyahu

» Fabio Scuto

La domanda su "chi ha dato l'ordine" per l'uccisione a Teheran del leader di Hamas, Ismail Haniyeh, viene sollevata in Israele in ogni ambito. La procuratrice generale Gali Baharav-Miara ha inviato una lettera dai toni taglienti al primo ministro Netanyahu la scorsa settimana, in cui ha lasciato intendere che era stata impiegata una "procedura difettosa" per prendere una decisione così importante in merito alla guerra. Ha menzionato la lettera del 31 luglio del segretario di gabinetto in cui presentava quello che lei ha definito un parere legale di grande importanza: "Quel parere è stato letto in eccesso di autorità e non mi dilungherò sul suo contenuto", ha scritto la procuratrice generale, e tutti hanno colto l'allusione.

La possibilità che Netanyahu abbia preso la decisione di assassinare Haniyeh da solo, o quasi da solo, senza cercare l'accordo del Gabinetto di guerra, come richiesto dalla legge in tali decisioni fatali – sapendo, naturalmente, che l'omicidio rischiava di scatenare una guerra regionale totale, che avrebbe potuto portare alla morte di migliaia o addirittura decine di migliaia di israeliani – illustra la misura in cui i processi decisionali in Israele, comprese le decisioni che potrebbero sfociare in un'altra guerra, vengono violati. Non c'è quasi nessuno che possa tenere testa a un primo ministro dominante che non obbedisce alle regole e vede se stesso in termini messianici.

IN REALTÀ, c'è chi potrebbe, se solo volesse. Nel 2011 l'apparato di Difesa è stato in grado di resistere alla forte pressione da parte del primo ministro – era sempre Benjamin Netanyahu – e del ministro Ehud Barak, opponendosi alla decisione dei due di attaccare le strutture nucleari dell'Iran.

Non è un segreto che il direttore del servizio di sicurezza Shin Bet, Yuval Diskin, il capo di Stato Maggiore delle Forze di difesa israeliane Gabi Ashkenazi e il capo del Mossad Meir Dagan si schierarono contro la decisione di Netanyahu e Barak di attaccare l'Iran con veemenza, e siano stati in grado così di bloccarne l'esecuzione. I caccia erano già pronti sulle piste, tutto l'apparato militare israeliano era in *Defcon 1*, che segnala l'imminenza di un attacco anche nucleare. Quando dopo un vertice durato ore uscirono dalla "fossa" – il comando operativo dell'Idf che si trova sotto il complesso di Kyiria a Tel Aviv – Netanyahu cancellò l'ordine e lo status di allerta tornò in *Defcon 3*. Dopo il suo pensionamento Dagan non ha negato di essersi opposto alla decisione. "Se l'ordine di Netanyahu fosse stato legale, lo avremmo eseguito", ha raccontato nel 2012, lasciando intendere che era il processo decisionale a essere improprio, come apparentemente è stato il caso anche questa volta.

Esequie del capo di Hamas
Funerali di Ismail Haniyeh il 1° agosto a Teheran
FOTO LAPRESSE



PRECEDENTE
NEL 2011 L'APPARATO DI DIFESA SI OPPOSE ALL'ATTACCO ALL'IRAN

Ma nel 2024 non si vede nessuno con la statura, il senso dello Stato e la personalità di Dagan e degli altri per opporsi ai continui sabotaggi di Netanyahu al negoziato, sempre con nuove modifiche e con richieste assurde che metterebbero in discussione il trattato di pace di Camp David con l'Egitto (come il controllo della Philadelphi Road sul confine con Gaza). Oggi il premier si dice d'accordo con la proposta che lui stesso ha bocciato lo scorso 27 maggio. Sarà vero? C'è da fidarsi di chi mente spudoratamente alla Casa Bianca e all'Ue da mesi?

David Barnea (Mossad) Ronen Bar (Shin Bet) e Nitzan Alon (ex generale capo del team di negoziatori) Hezl Halevi capo dell'Idf sanno la verità. I loro viaggi agli incontri a Doha e al Cairo sono un miraggio. Ma tacciono. Dovrebbero dimettersi e dire la verità all'opinione pubblica e alle famiglie: non ci sarà alcun cessate il fuoco e il conseguente rilascio dei rapiti finché Netanyahu sarà al potere. Forse lo choc delle loro dimissioni porterà a un cambiamento. Se non lo faranno, la responsabilità della sorte delle decine di rapiti ancora vivi ricadrà anche su di loro.

TEHERAN: NOSTRA RISPOSTA CI SARÀ, LEGITTIMA E DURA

LA RAPPRESAGLIA iraniana per l'uccisione del leader di Hamas Ismail Haniyeh a Teheran è "legittima", rappresenta "un diritto" ed è "fondamentale per evitare ulteriori violazioni". Quindi "l'Iran risponderà duramente" contro "le azioni aggressive del regime sionista" e un eventuale accordo sul cessate il fuoco nella Striscia di Gaza "non ha nulla a che vedere" con questo. Lo ha dichiarato il portavoce del ministero degli Esteri iraniano Nasser Kanani nel corso di una conferenza stampa.

GUERRA • Replica di Delmastro: "Posizione che stranisce"



Meloni, l'Anm non ci sta più: "Attacco per delegittimarci"

» Ilaria Proietti

Da un lato l'Associazione Nazionale magistrati che evoca la delegittimazione, anzi l'ennesimo tentativo di far apparire le toghe come parte di un complotto a scopi politici. Dall'altro, il sottosegretario meloniano alla Giustizia Andrea Delmastro che accusa il sindacato dei magistrati di dolersi ingiustamente: il presunto complotto evocato dal *Giornale* di Alessandro Sallusti ordito da quotidiani ostili e pm militanti con la regia di Matteo Renzi ai danni di Arianna Meloni, riaccende lo scontro tra politica e toghe. "Quello in corso è l'ennesimo attacco alla magistratura, volto a delegittimarla adombrando presunti complotti. Un esercizio pericoloso che indebolisce le istituzioni repubblicane e danneggia l'intero Paese" denuncia in una nota l'Anm dopo l'articolo di domenica vergato da Sallusti, che ha evocato una possibile inchiesta nei confronti della responsabile della segreteria organizzativa di Fratelli d'Italia. Un'indiscrezione, al momento senza alcun riscontro, che però tiene banco da 48 ore e ha fatto insorgere come un sol uomo l'intero centrodestra, a partire dalla presidente del Consiglio che l'ha definita "molto verosimile" paragonando lo scenario a "uno schema visto e rivisto soprattutto contro Silvio Berlusconi".



Alla dura reazione dell'Anm contro il tentativo di far apparire la magistratura interessata e di parte ha replicato ieri il sottosegretario alla Giustizia di Fratelli d'Italia, Andrea Delmastro: "Sallusti ha riportato dati veri e incontrovertibili in ordine alle illazione infondate e alle calunnie alimentate dalla sinistra e da certo giornalismo. Allo stesso modo Sallusti ha ricordato che in altri tempi, tali notizie venivano date non per raccontare un fatto, ma per determinarne un altro: è necessario smettere di provare a tirare la magistratura per la giacchetta. Una riaffermazione della indipendenza della magistratura di cui nessuno dovrebbe dolersi".

DICHIARAZIONE quest'ultima che sembra pure un tentativo di minimizzare il ruolo della magistratura nel presunto complotto, enfatizzando invece il ruolo delle opposizioni e della stampa nemica. Come abilmente fa del resto anche Giorgio Mulè: "Oramai questo è diventato un Paese dove non si aspetta neanche l'iscrizione nel registro degli indagati o un avviso di garanzia per lanciare accuse ovviamente in barba alla presunzione di innocenza: siamo arrivati alla barbarie del pre-pre-avviso di garanzia". Torna a farsi sentire anche l'ex presidente della Regione Liguria, Giovanni Toti: "Arianna Meloni è accusata, dalla politica per ora, vedremo se anche dalla magistratura, di essersi occupata di nomine e designazioni ai vertici di aziende di Stato. Ma chi dovrebbe nominare i vertici di quelle società se non chi ha vinto le elezioni? Chi dovrebbe occuparsene se non il capo della segreteria politica del partito vincitore?". A fine giornata però resta senza risposta il quesito principale, come sottolinea uno dei protagonisti del presunto complotto ossia Matteo Renzi: "Come fa Sallusti a sapere di un avviso di garanzia ad Arianna Meloni? Ha doti di profezia o c'è una fuga di notizie?".

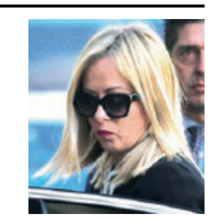
SOLITO COPIONE
ARIANNA RIPROPONE IL "CHIAGNI&FOTTI"

La sindrome del complotto sfocia nel "chiagni&fotti". La strategia non sorprende neanche più, perché la reazione scomposta della destra in difesa di Arianna Meloni, dopo che il *Giornale* ha millantato un asse pm-giornali-Renzi contro di lei, somiglia all'atteggiamento già mostrato dalla sorella della premier quando, in passato, ha dovuto rispondere a contestazioni politiche.

Qualche giorno fa, dopo il pezzo del *Fatto* sul coinvolgimento di Arianna in una riunione sulle nomine Rai, lei ha sbottato su Facebook lamentando una manovra per colpire la premier: "A questo punto mi chiedo, ma non sarà una strategia? Una strategia messa a punto e studiata non per distruggere me, che chiaramente come militante poco conto, ma magari per infangare e dipingere la sorella del Presidente del Consiglio come traffichina e melmosa? Non credo che si riuscirà nell'intento, mia sorella non perderà le staffe e continuerà il suo lavoro". Sempre a proposito di Rai, Arianna Meloni aveva liquidato come "giornalismo gossipparo creativo" i retroscena che la davano vicina a Stefano De Martino, conduttore che sta facendo una grande carriera nel servizio pubblico.

Ma è su Facebook che il vittimismo si mischia di più al complottismo. Quando la 5S Vittoria Baldino parlava di "familismo" in riferimento a FdI, ecco la reazione di Arianna: "Farebbe almeno bene a non giudicare la storia di chi – pur avendo quella militanza politica alle spalle – a differenza sua non percepisce uno stipendio da 10 mila euro al mese pagato dai cittadini". Contro *L'Espresso*, che aveva fatto uscire un articolo sul suo peso politico dentro FdI, l'accusa di gettarle fango addosso solo per colpire la sorella: "Si accaniscono su di me, invece, perché sono una brava persona e sono l'anello debole da colpire per colpire indirettamente il Presidente del Consiglio". Fino al caso della vignetta di Natangelo che prendeva in giro il ministro Francesco Lollobrigida e le sue sparate sulla sostituzione etnica. Le sorelle Meloni se la presero a morte, anche in quel caso facendone una questione personale di attacco alla premier: "Se qualcuno pensa di fermarci così, sbaglia di grosso. Più sono circondata da questa ferocia, più sono convinta di dover fare bene il mio lavoro", disse Giorgia. Ora, la storia si ripete.

REAZIONE
IL TEOREMA: "COLPITE ME PER COLPIRE IL GOVERNO"



FARSA

INFLUENZE I GIORNALI (E LA DESTRA) LO SPINGONO: DIMENTICATE LE MANOVRE DEL PADRE

Renzi paladino anti-premier s'è scordato i guai di famiglia

» Tommaso Rodano

Oggi Matteo Renzi tenta di accreditarsi come paladino dell'antimelonismo e attacca la premier per il potere della sorella Arianna. Ma suo padre Tiziano è la stessa persona che incontrava l'ex amministratore delegato di Rfi, Maurizio Gentile, per tentare (goffamente) di sponsorizzare una fermata dell'alta velocità a Rignano. In quel periodo il figlio era segretario del Pd. L'obiettivo del papà era facilitare l'arrivo dei clienti al *The Mall*, l'*outlet* con cui aveva un rapporto di consulenza.

Papà Tiziano è anche lo stesso che nel 2018, a marzo, invia una lettera al figlio per sfogarsi su presunte nomine e favori saltati: "Se Din don avesse avuto tutto quel che gli spettava come direttore commerciale di PPTT", scrive a Matteo (dove l'ipotesi è che "PPTT" stesse per Poste e Telecomunicazioni). E ancora, nella stessa missiva: "Carrai non si deve mai più far vedere da me. Uomo falso che mi dice che Del Fante (amministratore delegato di Poste dal 2017, *ndr*) è amico suo e non fa niente di niente, e che mi dice che l'egiziano (Seat) è pronto ad ascoltarlo e non solo non fa niente per poste, ma non mi difende contro un attacco oggettivamente non supportato da ragioni professionali". È quasi impossibile contare tutte le volte che Matteo Renzi ha attaccato i magistrati per le inchieste che hanno riguardato la sua famiglia. O mettere in fila le dichiarazioni dell'ex premier contro i pubblici ministeri che hanno indagato su di lui (ai quali ha dedicato persino un libro *ad hoc*, *Il Mostro*). Invece in questi giorni il capo di Italia Viva sembra quasi un amico della magistratura (ma lui nega con sdegno, *ndr*), prova a riciclare la sua immagine come autentico leader di opposizione e addirittura come moralizzatore di Giorgia Meloni per l'attivismo della sorella ("Abbiamo sostituito la partitocrazia con la parentocrazia", ha detto Renzi alla *Stampa*, "una roba del genere esiste solo in Corea del Nord").



GASPARRI: "C'È UN CORO DI BEOTI"

IL CAPOGRUPPO di FI in Senato Maurizio Gasparri liquida come "un coro di beoti" le polemiche dei renziani contro Arianna Meloni. Iv replica: "Maleducato"

Un'operazione troppo spregiudicata per essere presa sul serio, ma che sulla stampa invece funziona benissimo.

L'ex premier è tornato ad essere molto amato in diverse redazioni da quando ha riabbracciato Elly Schlein e ha provato a tornare nel campo del centrosinistra, l'ultima giravolta post Europee. Nell'ultimo mese, il solo *Corriere della Sera* l'ha intervistato quattro volte (una sotto forma di colloquio). Ieri, grazie all'esposizione per il caso Meloni, altre due interviste: una sulla *Stampa* e una su *Repubblica*, entrambe in grande evidenza. Senza contare i passaggi nei servizi dei tg e il rinnovato interesse delle televisioni.

IL NUOVO Renzi antimeloniano è anche lo stesso che si è prestato volentieri a fare da stampella al governo nella prima parte della legislatura. Ecco un elenco sommario dei casi in cui Italia Viva ha votato insieme al centrodestra: il decreto Aiuti ter, l'emendamento sull'eliminazione della parola "merito" dal nuovo nome del ministero dell'Istruzione, la relazione del ministro Carlo Nordio sullo stato dell'amministrazione della giustizia, i decreti Ucraina, le mozioni sulla riforma del processo penale. A maggio il voto della renziana Dafne Musolino è stato decisivo per soccorrere la maggioranza (vista la defezione di Forza Italia) nel voto sul Superbonus al Senato. Ora però Renzi è diventato "di sinistra".



Pensioni, ha vinto Fornero Anche quest'anno si taglia

MANOVRA *Addio promesse, il Tesoro studia nuove strette alle uscite anticipate: la Lega prova a resistere, ma intanto vuol regalare ai fondi privati il 25% del Tfr dei lavoratori*

Marco Palombi

Il tempo delle grandi battaglie contro la riforma Fornero è finito, quello dei programmi elettorali di partito e coalizione che ne promettevano lo smontaggio pure, la destra di governo sulle pensioni ha fatto poco e ora farà anche meno, mezzo miliardo in meno pare: la spesa pensionistica è l'ossessione della Commissione Ue e, con l'entrata in vigore del nuovo Patto di Stabilità, tornano ad avere una certa cogenza le "raccomandazioni" di Bruxelles. Le ultime dicono che la spesa previdenziale sta aumentando troppo, dinamica "ulteriormente aggravata dai programmi di pensionamento anticipato": bisogna lasciar lavorare la "riforma del 2011" (Fornero), che produrrà risparmi "a condizione che venga attuata integralmente, anche limitando i regimi di pensionamento anticipato". È proprio quello che il duo Meloni&Giorgetti s'appresta a fare, stringendo ancor più le viti già strette l'anno scorso, mentre Matteo Salvini continua a promettere, come ieri, di "aiutare l'uscita dal mondo del lavoro per chi non ce la fa più, superando i vincoli della legge Fornero".

RIPARTIAMO DA CAPO. La seconda metà d'agosto è quella in cui inizia a girare il pallottoliere del Tesoro per la manovra d'autunno: quest'anno girerà vorticosamente anche perché bisogna consegnare alla Commissione europea il piano di consolidamento settennale previsto dalle nuove regole fiscali europee. Il risultato è che i vari meccanismi di uscita anticipata saranno ulteriormente depotenziati, finendo per sparire in un paio d'anni: in soldi significa che il capitolo previdenza dovrebbe perdere circa 500 milioni nel 2025, quasi dimezzandosi. Ottenere quel risparmio è semplice: basta stringere i criteri d'accesso o rendere ancora meno conveniente di oggi andare in pensione.

In generale le uscite anticipate dal lavoro sono già crollate per effetto dell'ultima legge di Bilancio. L'Ape sociale ad esempio – che riguarda disoccupati, invalidi civili e addetti ai lavori gravosi – è ridotta ai minimi termini, come pure Opzione donna, destinata alle lavoratrici con 61 anni d'età, 35 di contributi e in situazione di disagio familiare accertato (ha riguardato solo 2 mila persone nel primo semestre 2024). L'anno prossimo le maglie saranno anche più strette, destino che toccherà pure a "Quota 103" (62 anni di età e 41 di contributi), che sarà confermata ma probabilmente con ulteriori penalizzazioni. Il ministro Giancarlo Giorgetti preferisce semmai premiare "i meritevoli", quelli che restano al lavoro più a lungo: non è escluso che gli incentivi agli stakanovisti vengano pagati da una nuova riduzione dell'indicizzazione all'inflazione delle pensioni esistenti (già falcidiate dal caro-vita in questi anni), probabilmente quelle più alte.

A breve, insomma, in campo resterà solo la legge Fornero, che la destra prometteva di abolire ("flessibilità in uscita dal mondo del lavoro e accesso alla pensione", recita il programma di coalizione del 2022). Il partito che più si era esposto sul tema, come detto, è la Lega, che in queste settimane prova a trovare una strada per evitare la figuraccia. Destinati a finire i vecchi meccanismi, al Tesoro hanno già bocciato "Quota 41" che è la proposta base del Carroccio per superare la Fornero: pensione con 41 anni di contributi, indipendentemente dall'età (oggi è 42 anni e 10 mesi per gli uomini e un anno in meno per le donne). Problema: costa 9 miliardi l'anno a regime. C'è pure la versione "light" con l'assegno calcolato tutto col metodo contributivo, quello in vigore per i versamenti post-1996: il risultato, però, sarebbe un taglio del 20% medio delle pensioni erogate...

FIN QUI LA DISTANZA tra propaganda e governo, poi c'è lo spazio delle pericolose *boutade*. Ben due sottosegretari leghisti – Claudio Durigon (Lavoro) e Federico Freni (Economia) – hanno buttato lì che è ora di "rompere il tabù" e obbligare i lavoratori a cedere il 25% del loro Tfr alla previdenza complementare: così la pensione di chi oggi è giovane, dicono, non sarà proprio da fame. Idea bizzarra visto che si tratta di una partita di giro dalla dubbia legittimità (la legge sancisce il diritto di scelta) e nella quale il lavoratore rischia di perdere soldi: gli si prende un 25% di salario differito (il Tfr) per ridarglielo un po' al mese, ma con una rivalutazione che potrebbe essere meno conveniente rispetto alla liquidazione.

I soldi gestiti dai vari fondi pensione, in questi anni di alta inflazione, hanno perso valore in modo vertiginoso, mentre il Tfr – che è rivalutato al 75% dell'inflazione per legge – ha di fatto tenuto. Il favore, così, lo si fa solo ai colossi del risparmio gestito, cui evidentemente non bastano ad aumentare la leva i trucchetti (tipo il silenzio-assenso) con cui si accaparrano i soldi dei lavoratori.

La battaglia Il ministro Giorgetti deve tagliare ancora la spesa pensionistica FOTO ANSA

Bruxelles Limitare i pensionamenti precoci e la crescita della spesa previdenziale: il diktat Ue nell'anno del nuovo Patto

LECCA LECCA



ALFANO E DE GASPERI OMAGGIANO MELONI

IERI erano settant'anni dalla morte di Alcide De Gasperi. "Lo statista che più di ogni altro ha contribuito a forgiare l'Italia democratica e repubblicana", "un visionario", "un uomo dalle intuizioni profetiche" e soprattutto "un uomo di Fede": insomma, senza dilungarsi troppo, "il padre della Repubblica". Ce lo ha spiegato ieri sul *Corriere della Sera* il presidente della Fondazione De Gasperi, Angelino Alfano. Non si tratta di un omonimo, ma proprio del ragazzo-spazzola di Berlusconi, poi ministro, leader di partitino e oggi uomo ubiquo alle poltrone di pregio: il nostro presiede il Gruppo San Donato dei Rotelli, la concessionaria autostradale Astm dei Gavio, una holding dei Caprotti di Esselunga, è socio dello studio legale Bonelli-Erede e appunto presidente della Fondazione De Gasperi. La passione per lo statista Dc, abbiamo scoperto ieri, il buon Alfano la condivide con l'ex collega nel governo Berlusconi Giorgia Meloni, che "non a caso, cogliendone la portata storica, ha inserito la data odierna tra gli anniversari di rilevanza nazionale". Una carezza alla premier viva sporgendosi dal piedistallo in marmo di quello morto: e così, oltre al ritratto pieno di maiuscole dell'Immortale Padre della Patria, abbiamo visto pure la fotografia del capitalismo di relazione.

FISCO ENTRATE IN AUMENTO (+3,4%) E OGGI FINISCE LA TREGUA ESTIVA...

ARRIVA UNA BOCCATA D'OSSIGENO per il governo alle prese con una complicata manovra d'autunno: nei primi sei mesi del 2024 sono aumentate di 13,1 miliardi (+3,4% sull'anno prima) le entrate tributarie (quasi 11 miliardi in più) e quelle contributive (oltre 2 miliardi in più). Il confronto sul 2023, peraltro, "non è omogeneo", spiega la Ragioneria generale dello Stato, perché mancano nel dato di quest'anno le entrate dell'autotassazione delle dichiarazioni dei redditi: la scadenza del versamento per il 2024 del saldo e del primo acconto Irpef, Ires e Irap è slittato da domenica 30 giugno a lunedì 1° luglio, scavallando il semestre contabile. E, per restare in tema di riscossione, da oggi riprendono tutte le scadenze previste dall'Agenzia delle Entrate, congelate nei primi dieci giorni di agosto. Tra oggi e fine mese, più di 10 milioni di contribuenti saranno chiamati alla cassa con 119 scadenze nella sola giornata di oggi, tra cui il versamento dell'Iva. Per tutto agosto, invece, il Fisco non può inviare gli atti.

SUPERSPOT

RIMINI All'evento di Cielle il ministero organizza un mega-padiglione con souvenir e "esperienze interattive" su cantieri, Ponte e Capitanerie

Meeting Salvini : 500 mila€ di stand, gadget e videogame

» Lorenzo Giarelli



L'area del Mit Il ministro Matteo Salvini e parte del padiglione dei Trasporti al Meeting di Cielle FOTO ANSA

LA KERMESSE AL VIA OGGI FINO A DOMENICA

SFILERANNO ministri e leader politici al Meeting di Rimini, al via oggi e in programma fino al 25 agosto. Domani saranno a Rimini Salvini, Tajani, Piantedosi, Urso e Calderone, mentre nei giorni successivi arriveranno Giorgetti, Lollobrigida, Pichetto Fratin, Sangiuliano, Bernini, Schillaci, Valditara e Fitto. Tra gli ospiti anche Paolo Gentiloni e il cardinale Matteo Zuppi. Ad oggi non è prevista la partecipazione di Giorgia Meloni

Assicurano che Matteo Salvini ci tenga molto. E non si fa fatica a crederlo: il ministero dei Trasporti ha deciso di fare le cose in grande al Meeting di Rimini che inizia oggi e andrà avanti fino a domenica. Con un investimento di più di mezzo milione, il ministero e le sue principali partecipate hanno predisposto un mega-padiglione alla fiera, spendendo decine di migliaia di euro per gadget, videogiochi interattivi per i visitatori e campagne di comunicazione.

Uno spot al vicepremier leghista, insomma. Il *Fatto* aveva già raccontato dei 100 mila euro spesi per portare a Rimini una mappa digitale di tutti i cantieri aperti in Italia – maledetti da molti viaggiatori nelle ultime settimane – e soprattutto una "esperienza immersiva" che consentirà una visita virtuale al famigerato Ponte sullo Stretto. Quelle spese però non sono che una parte degli affidamenti approvati dal ministero e dalle sue società.

AL MEETING ci saranno diverse sigle del settore, da Anas a Ferrovie dello Stato, passando per Autostrade per l'Italia. Il ministero, attraverso Ram (un'altra sua controllata alla cui guida c'è il leghista di ferro Davide Bordoni), ha prima di tutto allestito un proprio stand, impegnando 75 mila euro più Iva. Non è certo l'unico ministero a farlo (a Rimini ci saranno, tra gli altri, la Farnesina e l'Ambiente), ma l'investimento complessivo non ha eguali. Basta spulciare tutti gli atti.

È sempre Ram, per esempio, a firmare un affidamento da 50 mila euro per uno "spazio espositivo" dedicato a una campagna dell'Albo nazionale degli autotrasportatori "per rafforzare l'immagine positiva dell'autotrasporto nell'opinione pubblica". Per rendere più accattivante il messaggio, ecco 8.620 euro di "appositi gadget": matite, penne, quadernini, persino dischi orari con la bustina con su scritto "Guidiamo sicuro". A fornire il materiale è la Valerio Scambelluri Comunicazione, una ditta specializzata che tra l'altro ha già lavorato col governo, occupandosi per esempio di alcune magliette con il logo di "Open to meraviglia".

Spese Oltre 50 mila euro per favorire "l'immagine degli autotrasportatori", altri 60 mila per un gioco con visore e realtà virtuale

L'operazione "Guidiamo sicuro" è questione di sensibilizzazione, la stessa che giustifica altri 14.850 euro (si intendono sempre più Iva) per il progetto "Meeting di Rimini On the Road", ovvero l'impegno per una campagna da sviluppare con un'associazione – Ragazzi On The Road – che si occupa di sicurezza stradale per i giovani.

MA NON DI SOLE campagne sociali vive l'uomo, tantomeno il ministero. Detto dei 100 mila euro spesi per esperienze interattive tra cantieri e Ponte, tra le carte preparatorie del Meeting c'è pure un bando per il servizio di "progettazione, sviluppo e gestione di un videogame virtual reality dedicato alle Capitanerie di Porto". I visitatori del padiglione potranno dunque gustarsi un videogioco col visore, la cui messa a terra è costata al ministero 60 mila euro più Iva a beneficio della Derev Srl. Anche qui non mancheranno i gadget, questa volta – neanche a dirlo – "dedicati alla Capitaneria". Totale per souvenir e memorabilia: 8.160 euro.

Poi ci sono gli spazi dedicati alle altre sigle. Enav, per esempio, controllata dal ministero dell'Economia e vigilata dai Trasporti. Sarà al Meeting con uno spazio nel padiglione del Mit, "occupando" 25 metri quadrati per cui sono stati investiti 25 mila euro, cui aggiungere 3.200 euro per il noleggio di vari materiali e la paga del personale tecnico. Arriviamo così ad altri 30 mila euro più Iva, questa volta scuciti da Anas per alcuni "spazi di comunicazione" dedicati al progetto "Guida e basta". E ancora: 55 mila euro è l'obolo di Ansfisa, l'organismo del ministero che si occupa della sicurezza delle infrastrutture e che avrà un suo stand espositivo a Rimini, per il quale ha speso anche altri 3 mila euro per vari materiali. Tutto qui? Macché, al conto manca il Gruppo Fnm, acronimo di Ferrovie Nord Milano. In questo caso col Meeting c'è un "servizio di partnership" dal valore di 25 mila euro firmato a fine giugno. Armati di calcolatrice, già così siamo a ridosso dei 450 mila euro più iva. Sperando almeno che, con tutto l'impegno messo dal ministero, i visitatori apprezzino.

RIFORME • Alla Consulta contro la legge leghista

Autonomia, ricorso pugliese: "Disparità e poche garanzie"

I TOTIANI: "CAMBIAMO LA GIUSTIZIA"

DOPO che la premier, Giorgia Meloni ha manifestato il timore che la sorella Arianna venga accusata di traffico di influenze, i totiani si sono mossi. Ilaria Cavo e Pino Bicchielli (Noi Moderati), hanno chiesto di modificare il reato per cui è indagato il leader Giovanni Toti: "Quanto sta accadendo non può che vederci ancora più impegnati nella riforma della giustizia".

» Vanessa Ricciardi

Dodici punti in 88 pagine per abbattere la legge Calderoli: questo il piano B del presidente pugliese Michele Emiliano contro l'Autonomia differenziata, da affiancare al referendum. Lo scorso 9 agosto la Puglia è stata la prima regione a depositare il ricorso alla Corte costituzionale: le illegittimità presunte vanno dalla violazione del principio di uguaglianza e dei diritti dell'uomo fino alla "discrezionalità politica di incontrollata ampiezza" data al presidente del Consiglio – in questo caso Giorgia Meloni -, passando dalla "violazione dei principi supremi di unità e indivisibilità della Repubblica".

Il ricorso, non ancora pubblicato ma che *il Fatto* ha visionato, apre anche alla soluzione più drastica, sebbene in subordine: decretare illegittima la riforma del titolo V del 2001, nello specifico il comma 3 dell'articolo 116 della Carta, quello che ha fissato la nascita di "particolari forme di autonomia". Secondo i legali incaricati dalla giunta, il costituzionalista Massimo Luciani e la coordinatrice dell'avvocatura regionale Rossana Lanza, diventa incompatibile con il resto della Costituzione se si applica tramite il testo Calderoli.

AL PRIMO PUNTO la Puglia contesta direttamente tutta la legge. L'attuazione dell'autonomia infatti, è l'assunto, è già prevista dalla Costituzione così com'è, senza bisogno di altro. Il punto 2 invece obietta che con la nuova legge potrebbero essere devolute tutte le competenze dello Stato alle Regioni: se questa fosse la reale interpretazione dell'articolo 116, allora minerebbe l'unità della nazione e andrebbe direttamente contestata "la legittimità costituzionale dell'articolo". I punti successivi, fino all'8, si concentrano sui Livelli essenziali di prestazione, uno dei temi più dibattuti. Con la libertà di togliere responsabilità allo Stato, prosegue il punto 3, possono restare escluse dai Lep materie centrali (non sono menzionate, ma ad esempio la giustizia dei giudici di pace). Inoltre, per le materie assegnate alle Regioni, si legge più avanti, è necessaria la compartecipazione economica, questione che pregiudica le Regioni con minore capacità fiscale per abitante, ovvero le più povere, o quelle che arrivano più tardi, vista l'invarianza finanziaria prevista. In questo modo, elenca il documento, si va contro il principio di lealtà nella collaborazione tra Stato e Regioni, ma anche contro gli articoli 2 e 3 della Costituzione, rispettivamente "la Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo"; e "tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge".

L'ultima parte riguarda la stipula delle intese e i poteri della premier. Le contestazioni sono la discrezionalità, la vaghezza e l'ambito troppo esteso e "privo di parametri di riferimento". La Corte dovrà decidere se accoglierli e pronunciarsi. Spesa complessiva dell'operazione Puglia: 30.803,48 euro, ma è solo il primo investimento. Anche la Toscana ha presentato il suo ricorso, e si attendono entro fine mese la Sardegna e la Campania.


Ministro Roberto Calderoli FOTO LAPRESSE

L'INTERVISTA

MICHELE EMILIANO IL PRESIDENTE DELLA PUGLIA: "NEANCHE MELONI VUOLE PIÙ POTERI PER LE REGIONI"

"Il quesito per abrogarla è a rischio, il nostro testo può fermare Calderoli"

» Luca De Carolis

Parte provando un contropiede: "Le do una notizia, l'autonomia differenziata esiste già. La prevede la Costituzione agli articoli 116 e 117. Quella contro cui ci battiamo è la legge quadro, quella di Calderoli". Così sostiene Michele Emiliano, presidente dem della Regione Puglia.

L'autonomia esiste già, per una riforma che volle il centrosinistra. E ora la Puglia la contesta con un suo ricorso alla Consulta, anche se esistono già i due quesiti su cui il centrosinistra raccoglie le firme. Voleva farsi notare?

No, semplicemente temo che il ricorso fosse necessario, perché potrebbe avere più possibilità di successo rispetto ai quesiti.

Tradotto, il quesito che chiede l'abrogazione totale della legge Calderoli potrebbe essere dichiarato inammissibile, come sostiene il ministro?

Calderoli l'ha collegata volutamente alla legge di Bilancio, come ha dichiarato in varie interviste. Sa che sul punto la giurisprudenza costituzionale è contrastante. Alcune sentenze ritengono che il contenitore, cioè una legge finanziaria, non permetta di contestarne il contenuto, anche se attiene a tutt'altro. Ma un'altra parte della giurisprudenza dice il contrario.

Qual è il punto centrale del ricorso?

Questa legge non può garantire che l'intesa tra lo Stato e una Regione non leda le attribuzioni e le risorse per altre Regioni, quindi lede il principio di indivisibilità del Paese, così come quelli di sussidiarietà tra enti territoriali e di uguaglianza tra i cittadini.

A suo tempo anche l'Emilia-Romagna guidata dal dem Stefano Bonaccini, aveva trattato con il governo Conte-2 per avere più materie. Avete cambiato idea perché governa la destra?

La differenza non era tanto tra destra e sinistra, ma tra Nord e Sud. Le Regioni settentrionali si erano convinte che tenersi il residuo fiscale potesse essere un rimedio contro la stagnazione. Ma ora, di fronte al rischio di 20 normative regionali differenti, anche il Nord si è spaventato.

Però dal Pd salgono voci che contestano l'autonomia, ma dicono no al referendum.

La questione si è chiusa con la vittoria nelle primarie di Elly Schlein, che del no a qualsiasi intesa tra Stato e Regioni ha fatto un punto del suo programma. Anche Bonaccini ha cambiato posizione.

> "Renzi mi ha detto di tutto, ma contro la destra vanno coinvolti tutti"

Il Consiglio regionale pugliese non è riuscito ad approvare i quesiti contro l'autonomia per la mancanza del numero legale. Una figuraccia, a detta anche della Cgil.

La politica non c'entra nulla in quella storia. La presidente del consiglio Loredana Capone ci teneva a gestire quella votazione, ma la prima delibera è stata approvata senza la maggioranza assoluta e altri vizi formali. Il voto andava ripetuto, ma è stato sbagliato riconvocarlo così in fretta, con alcuni consiglieri assenti. Detto questo, il Consiglio è sovrano e questo è un problema che devono gestire i partiti. Ma la delibera verrà approvata.

Lei, settimane fa, ha proposto un disegno di legge costituzionale sull'autonomia. In fondo non è così contrario...

È una proposta di buon senso: se si vogliono attribuire più poteri alle Regioni, facciamolo tutti assieme a larga maggioranza. Però credo che gli eredi del fascismo non vogliano dare più poteri agli enti locali.

Meloni non vuole l'autonomia?

Lei ha stretto un patto con la Lega per avere il premierato, che è ben più pericoloso dell'autonomia perché sottrae poteri fondamentali al presidente della Repubblica. Ma secondo me non ne auspica la realizzazione.

Lei riaccoglierebbe Renzi nel centrosinistra?

In questi anni lui mi ha dedicato molto più tempo di quanto meritassi, definendomi il presidente peggiore della storia. Potrei dirgli molto, ma non dico nulla. Per battere la destra va bene coinvolgere tutti, a patto che non siano matti o inaffidabili. Mettiamola così: se Iv e Azione accettano l'alleanza tra Pd e Cinque Stelle, si può fare.



Governatore Michele Emiliano è al secondo mandato in Puglia FOTO ANSA/LAPRESSE



IL DOSSIER • Il divieto aggirato con una presa in giro

RIECCO LA SERIE A E PURE

Legge e inganno Si usano siti "d'intrattenimento", ma col nome delle società di betting: per l'Agcom è ok E così ora sulle maglie dell'Inter c'è scritto "Betsson"

[redacted]

» Leonardo Bison

Si è conclusa ieri la prima giornata del quinto campionato di Serie A di calcio dopo l'introduzione del divieto assoluto di pubblicità di giochi e scommesse, ivi incluse le sponsorizzazioni e le forme di pubblicità indiretta, sancita dal cosiddetto "decreto Dignità" del luglio 2018. Ma ancora una volta è abbastanza difficile accorgersene.

Nomi di agenzie di scommesse sono sulle maglie di alcune squadre, ai lati del campo, a introdurre gli *highlights* in tv, sui siti d'informazione: ma sia chiaro, non sono nomi di agenzie di scommesse, solo nomi di siti che hanno nome e logo molto simile a quello di famose agenzie di scommesse. Non sono inviti a giocare d'azzardo, ma solo spiegazioni dettagliate di cosa e come fare nel caso in cui decideste di scommettere: un *escamotage* benedetto ormai anni fa dall'Autorità garante per le comunicazioni.

IL CASO PIÙ DISCUSSO quest'anno è quello che riguarda l'Inter, che oltre a essere la squadra campione d'Italia e la favorita per il titolo, gioca in Champions League: sulle sue maglie c'è il logo Betsson, la "casa madre" di Star Casinò. Una sponsorizzazione da 30 milioni l'anno per cinque anni, stando a quanto trapelato. Il via libera dell'Agcom era arrivato a marzo, con grande sollievo per le casse del club: seguendo le linee guida del 2019, lo sponsor proposto era *Betsson.sport* (con Betsson bene in vista) e non il sito di scommesse *Betsson.it*. Insomma, tutto ok: "Il sito è di intrattenimento sportivo. Finché resta tale non rientra nella fattispecie vietata dal decreto Dignità", ha chiarito allora l'Autorità, sollevando non poco disappunto tra chi combatte la ludopatia. Poco male se il portale sponsorizzato sulle magliette dell'Inter sia scarno, spieghi soprattutto che "la passione fa la differenza", con un video con Francesco Totti, e inviti altri club a promuovere Betsson, mentre a livello globale, dal Sudamerica all'Asia, il gruppo sta utilizzando (anche) i calciatori dell'Inter per invitare i propri *follower* a scommettere sul calcio. Betsson dopotutto è stata preferita a Star Casinò, l'azienda del gruppo operativa in Italia, proprio per una promozione internazionale.

"Consentire l'aggiramento o arrivare all'abrogazione di una normativa seguendo slogan che non trovano riscontro nella realtà dei fatti, significa inasprire le gravi ricadute negative dell'abuso da azzardo che osserviamo ogni giorno, in tutto il Paese", hanno commentato i responsabili della campagna nazionale contro i rischi del gioco d'azzardo "Mettiamoci in gioco", spiegando come ha destato "stupore e profonda preoccupazione la notizia dell'accordo" tra Inter e il gruppo.

MA LA STRADA, come detto, è segnata già dal 2019, da quando cioè le linee guida sul decreto Dignità dell'Agcom – facendo tirare un sospiro di sollievo alla Serie A, che otteneva dalle società di *betting* 150 milioni l'anno – hanno chiarito che restavano lecite le comunicazioni con "un'esclusiva finalità descrittiva, informativa e identificativa dell'offerta di gioco legale, funzionale a consentire una scelta di gioco consapevole" riguardo le scommesse: tra queste i servizi di comparazione quote, la promozione di eventi che si svolgono dentro i casinò ma diversi dal gioco a pagamento, le informazioni limitate alle sole caratteristiche dei vari prodotti, i marchi. Insomma, praticamente tutto quello che chi segue lo sport è costretto oggi a vedere in ogni momento. L'Inter, con la sua forza mediatica, è solo l'ultima di una serie: quest'anno nel nostro campionato di calcio anche Parma e Lecce hanno nomi di agenzie di scommesse sulle maglie.

Ma soprattutto, la Serie A continua dal 2018 – pochi mesi dopo l'approvazione del divieto – ad avere tra gli sponsor 1XBet, agenzia di scommesse russa (ma con sede a Cipro, come ha ricordato *ilfattoquotidiano.it*), che accompagna la messa in onda degli *highlights* in diversi Paesi esteri. Nonostante le contestazioni – emerse in particolare dal 2022 in poi – e la sostanziale invisibilità dello sponsor in Italia, è ancora lì, per un accordo superiore ai 10 milioni l'anno.

SECONDO L'ULTIMA indagine dell'Istituto superiore di sanità (Iss), datata 2018, in Italia vi sarebbero 18,4 milioni di giocatori (il 36,4% della popolazione maggiorenne) di cui un milione e mezzo (l'8% dei giocatori) ad alto rischio, 1,4 milioni a rischio moderato e altri due milioni considerati a basso rischio, ricorda *Altreconomia*. Mentre sono stati 150 i miliardi di euro "giocati" nel 2023 in Italia, +10% sul 2022. Di questi, più di 82 miliardi sono stati giocati online, +12% sul 2022. Il mercato è in piena espansione, in Italia e altrove. Ma l'Italia paradossalmente nel 2018 per una volta si era trovata all'avanguardia: leggi più restrittive sulla pubblicità delle scommesse sportive poi sono arrivate in Belgio, Paesi Bassi, Polonia, Ucraina.

Ormai da mesi, dopo l'aggiramento, c'è anche un governo che, tramite il ministro dello Sport, Andrea Abodi, lavora per "rendere nuovamente legali pubblicità e sponsorizzazioni delle aziende del *betting*, anche per tutelare il gioco legale e responsabile", come ha detto il ministro.

"Dobbiamo considerare che sono magliette che indossano i ragazzi, con cui i bambini vanno a scuola" nota Edoardo Tozzi, ricercatore dell'Università di Bristol che, studiando i contenuti delle agenzie di scommesse, ha notato come molti di questi siano tagliati per un pubblico di minori, di conseguenza vulnerabili. A fine mese Sandro Tonali, il centrocampista italiano del Newcastle che ha scontato dieci mesi di squalifica per scommesse, tornerà a giocare in campi circondati di pubblicità di scommesse. Nota Tozzi: "È terribilmente cinico, sappiamo che ci sono persone più inclini di altre al gioco, ma nel calcio sei immerso in questi messaggi. Come se chi lavora in pasticceria tutto il giorno venisse punito per aver assaggiato una torta".



Senza regole Lo sponsor sulla maglia dell'Inter. A destra, sulla felpa del Chelsea in Inghilterra
FOTO ANSA

> "È vietata qualsiasi forma di pubblicità, anche indiretta, a giochi o scommesse con vincite di denaro
> Decreto Dignità • *12 luglio 2018*

GLI SPOT DELLE SCOMMESSE



L'INTERVISTA • Raffaello Rossi

"I club sono poco seri, perché di gioco si muore"

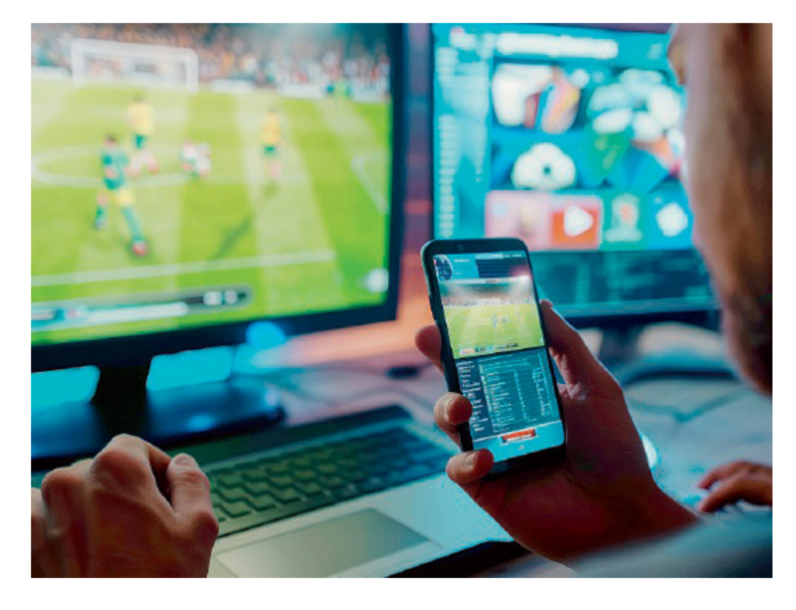
Raffaello Rossi è docente di Marketing all'Università di Bristol, specializzato nel nesso tra marketing dei social media, politiche pubbliche e protezione dei consumatori. Da anni con il suo gruppo di ricerca si occupa degli effetti della pubblicità del gioco d'azzardo negli sport e nei social media, specialmente sui giovani, ottenendo attenzione da media britannici, americani, canadesi e tedeschi. Con le sue ricerche chiede ai governi, a partire da quello britannico, di introdurre legislazioni più stringenti sulla pubblicità del gioco d'azzardo, simili a quelle italiane. "Ma è ridicolo che venga lasciato aggirare così facilmente", nota parlando al *Fatto*.

Perché l'Inter e altri club commettono un errore accettando questi sponsor?

I club devono proteggere i loro tifosi e così non lo stanno facendo. Hanno una responsabilità sociale, così come l'hanno i grandi *brand*: la legge si può sempre aggirare con sotterfugi, ma è un comportamento poco serio, imbarazzante direi.

Perché ha scelto di focalizzare i suoi studi sulla pubblicità del gioco d'azzardo nello sport?

Dal 2000-2005 c'è stata un'apertura globale del mercato delle scommesse con l'espansione di Internet: molti Paesi hanno reso legale il *betting online*. Il tempismo è stato pessimo, dato che era l'inizio di internet: c'è stata un'esplosione globale del business, velocissima. Adesso nel nostro telefono abbiamo un casinò in tasca, le compagnie lo sanno e lo stanno usando. Vent'anni fa nessuno aveva come sponsor una società di scommesse, adesso in Premier League undici club su 20 hanno società di *betting* sulla maglia. Ho trovato questa esplosione affascinante ma anche inquietante, non puoi guardare sport e specialmente calcio senza essere bombardato, quando mi siedo con i miei nipotini non posso non pensarci.



Lo sport è così importante per il business delle scommesse?

Da sempre la scommessa è legata allo sport: gli operatori lo sanno e ne hanno fatto uso. I fan sono potenziali clienti, è importante per loro ricordarglielo durante le partite, per questo ci hanno investito così tanto. E funziona.

Per questo un divieto è così difficile da imporre ?

C'è un argomento economico, come in ogni caso. Ma come per il fumo o l'alcol c'è anche un costo sociale e per il sistema sanitario. Nel Regno Unito quasi 400 persone l'anno si tolgono la vita per motivi legati alla dipendenza dal gioco. I governi devono proteggere le persone: non si parla di vietare il gioco d'azzardo – come non è vietato il fumo – ma il bombardamento pubblicitario. Non si può parlare di libertà di mercato sulla pelle delle persone più deboli. Va visto il quadro complessivo, temo che tra vent'anni ci chiederemo come l'abbiamo permesso, cosa stavamo facendo.

Che succede in Premier League con le scommesse?

L'hanno scorso abbiamo calcolato nella prima giornata 11 mila messaggi pubblicitari legati alle scommesse su un campione di sei match. Ora sembrerebbe sia iniziata ancor peggio, ma stiamo ancora elaborando i dati.

I club hanno deciso di vietare i *main sponsor* legati alle scommesse sulle maglie dal 2026.

Sì, ma è un'autoregolazione, lo hanno scelto loro. Insomma, tolgono lo sponsor dalle magliette ma lo spostano sulla spalla, tutto intorno, ridurrà di pochissimo l'esposizione totale, pochi punti percentuali. Se l'industria si autoregola, soprattutto si autotutela.

In Italia abbiamo un divieto molto ampio, ma aggirato. La linea italiana è quella giusta?

Al 100% e va anche vista in una chiave globale: era il 2018, poi leggi restrittive sono arrivate in altri paesi. Il divieto di pubblicità al *betting* sta diventando comune.

Cosa comporta esporre i tifosi a questo tipo di spot?

Gli studi dicono che più sei esposto a qualcosa, più ti piace. Se sei sempre esposto finisci necessariamente per esserne condizionato. Questo è ciò che funziona meglio: queste pubblicità stanno normalizzando la scommessa come parte dello sport, dell'attività sportiva. Se non funzionasse, non spenderebbero decine di milioni di euro ogni anno in quel business.

Il governo italiano ora suggerisce di alleggerire il divieto anche per favorire il gioco responsabile e consapevole.

Non penso sia una buona idea, anzi: promuovere il "gioco responsabile" è inefficace. La verità è che molte persone possono giocare responsabilmente, altre no: si parla di libertà del mercato, di pubblicità e di scelta, ma tante persone, naturalmente portate al gioco, questa libertà non ce l'hanno. E questo è ancora più vero se sono esposte costantemente alla pubblicità, che poi spesso è diretta proprio alle categorie vulnerabili come i minori o i giovani maschi.

LEO.BIS.

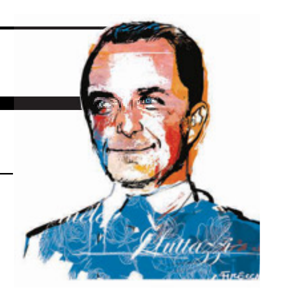
> **Docente a Bristol (Uk)** "Spendono milioni in pubblicità perché funziona: convincono i tifosi che l'azzardo è parte dello sport"

PIAZZA GRANDE

Inviate le vostre lettere (max 1.200 battute) a: il Fatto Quotidiano
00184 Roma, via di Sant'Erasmo n° 2 - lettere@ilfattoquotidiano.it

NONC'ÈDICHE

DANIELE LUTTAZZI



LO SCOOP SUL GASDOTTO, QUELLE SBORNIE DI ELTSIN E DELON PADRE DEI CANI

Un anno e mezzo fa, la sezione *fact checking* di *Open* (il giornale online fondato da Enrico Mentana), che monitora anche il traffico su Facebook ed è certificata dall'Ifcn (cioè dalla Cia: *t.ly/8uR5O*), bollava come *fake news* l'articolo del premio Pulitzer Seymour Hersh che accusava Usa e Norvegia del sabotaggio Nord Stream (come conseguenza, Facebook censurò la pagina de *l'Antidiplomatico*, testata giornalistica seguita da 150 mila follower, che rilanciava l'articolo di Hersh). "Chi avrà ragione? Lo scopriremo solo vivendo", scrivevo in coda a un articolo in cui raccontavo che Facebook, Twitter e Google avevano assunto ex agenti Cia e Fbi per il *fact checking* dei contenuti che vi transitano, e che "la maggior parte delle organizzazioni di *fact checking* con cui Facebook collabora per monitorare e regolare le informazioni sull'Ucraina (sopprimendo ciò che viene giudicato *fake news*) sono finanziate direttamente dal governo Usa tramite le ambasciate Usa dei loro Paesi e il National Endowment for Democracy (Ned), che fu creato da Reagan come facciata per la Cia" (*bit.ly/3JTTmaG*). Hersh, intervistato dal *Berliner Zeitung*, aggiunse che il piano di sabotaggio era stato ideato nel dicembre 2021; c'entravano la Cia, la Nsa e il Consigliere per la sicurezza nazionale Jake Sullivan; e Biden l'aveva approvato. Scopi del sabotaggio: favorire la causa ucraina impedendo alla Russia di usare il gas come fonte di introiti e come leva politica; dare un vantaggio commerciale a Usa, Norvegia e Ucraina, che si era sempre lamentata del Nord Stream; indebolire l'asse franco-tedesco, e quindi l'Europa. Le preoccupazioni Usa sulla dipendenza europea dal gas russo sono esplicite in questo documento interessantissimo della Cia riguardante un meeting organizzato da Chatham House nel 1982 sul gas sovietico (c'era anche l'Italia, con l'Eni): *t.ly/rYB5a*. A ferragosto tutti i media hanno rilanciato il cosiddetto scoop del *Wall Street Journal* (il gasdotto fu fatto saltare in aria da una piccola squadra di sabotatori di Kiev, il mandante dell'attentato fu l'ex generale ucraino Valeri Zaluzhny): in realtà la notizia era già stata data otto mesi fa dal *Washington Post*: *t.ly/5eHsg*. E a giugno dai media tedeschi: *t.ly/PyZcY*. Perché allora la ribattuta tardiva del *WSJ*, noto quotidiano comunista? Perché a giugno la Procura federale tedesca ha spiccato un mandato d'arresto contro un militare ucraino che fu fra gli esecutori dell'attentato (*t.ly/FVRkG*); ed era quindi necessario ribadire, nel darne notizia due mesi dopo, che non c'era stato l'ok né di Kiev né di Washington; e scaricare tutta la responsabilità dell'operazione, tanto imbarazzante quanto riuscitissima, sull'ex generale Zaluzhny, che nel frattempo è stato punito in modo esemplare da Zelensky. È in galera? No: fa l'ambasciatore ucraino in Uk. Il *WSJ*, soprattutto, ha voluto banalizzare il sabotaggio, descrivendolo come opera di ubriaconi fuori controllo. Insomma, l'argomento del *cui prodest* avrebbe permesso fin dall'inizio di orientarsi nelle nebbie della disinformazione sul caso Nord Stream; e invece balle, balle, balle, balle, balle. Del resto, a quante cose sbagliate ci hanno fatto credere, da quando siamo al mondo?

Cose sbagliate a cui ci hanno fatto credere

82) Non è vero che, secondo il *Wall Street Journal*, Boris Eltsin veniva operato sempre senza anestesia perché costantemente ciucco.

83) Anche se, annunciando la morte di Alain Delon, i figli hanno scritto: "Alain Fabien, Anouchka, Anthony, oltre che il suo cane Loubo, hanno l'immensa pena di annunciare la dipartita di loro padre", non è vero che Alain Delon facesse sesso con i cani, e fosse davvero il padre di Loubo.

Manzoni si può amare od odiare, ma va letto

Leggendo l'articolo di Truzzi sui *Promessi sposi* mi viene spontaneo esprimere all'autrice quanto mi riconosco in ciò che scrive. Questo capolavoro contiene in sé una smisurata ricchezza di spunti di riflessione attuali; è una vera e propria "miniera" da cui attingere. Ho insegnato trenta anni alle superiori e con i miei studenti abbiamo letto in classe quasi tutto il romanzo: è stato un percorso lungo, a volte avvincente, talvolta ostico o noioso. Ma lo abbiamo fatto insieme. E, nel compito in classe, il tema sui *Promessi sposi* era spesso per i più introversi e i meno portati per la materia un'ancora di salvezza per riempire il foglio.

PAOLA BRONDOLO

La regola dei 2 mandati penalizza e fa perdere

La senatrice Castellone (M5S), sostiene l'importanza di mantenere la regola dei due mandati, scrivendo che "i nostri portavoce continueranno a fare un massimo di due mandati elettivi e poi torneranno a fare il lavoro che facevano prima". Purtroppo una parte significativa degli eletti tra i 5 Stelle alla prima occasione cambia casacca, proprio per non incorrere in questa regola. La Castellone suggerisce poi "un limite di mandato anche alle altre forze politiche". Aggiungo che andrebbe messo in Costituzione, però questo ha una probabilità di verificarsi inferiore a quella che il M5S vinca alle prossime politiche. Nel frattempo, la penalizzazione – in termini di voti – del limite dei due mandati emerge da qualsiasi analisi. Potrebbe aver senso permettere a una parte degli eletti di presentarsi alle primarie senza limite di mandati, per permettere comunque un ricambio.

MARCO MODENA

I trucchi per scrivere sui giornaloni atlantisti

Ecco la guida completa per scrivere sui giornali atlantisti. Gli attacchi terroristici russi sono "genocidi", quelli ucraini sono "sbronze" (quindi Zelensky è un ubriacone); i russi si bombardano da soli e Putin ha ogni malattia del mondo. Seguendo questi semplici passi si può diventare un giornalista di successo.

RICCARDO CAPANNA

Non solo 5S: i politici aiutino gli ultimi arrivati

Nell'articolo dell'altro giorno di Mariolina Castellone sui due mandati aggiungo solo un punto chiave per me: fuori dai due mandati gli "esperti" dovrebbero rimanere in gioco supportando dietro le quinte i neofiti, come mentori. È una prassi nelle aziende sane e la metterei in atto anche nel M5S per creare un circolo benefico e virtuoso. Presupposto: amare la democrazia attiva e non sperare di vivere di sola "politica".

NICOLA LEOMANNI

LODICOALFATTO

Parco del Pollino "L'area è ancora sotto sequestro a sei anni dalla strage"

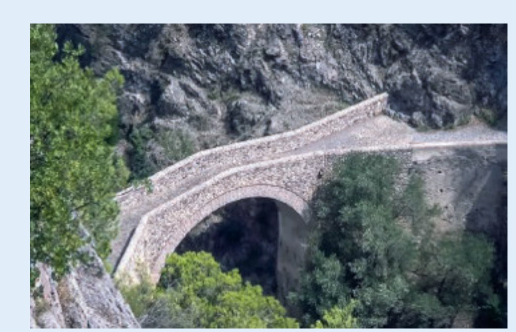
CARI COLLEGHI, oggi ricorre il sesto anniversario della Strage del Raganello nel Parco Nazionale del Pollino, dove persero la vita nove escursionisti e la guida che li accompagnava. Gli escursionisti erano impegnati a risalire il canyon e furono sorpresi da una piena improvvisa che li travolse, trascinandone i corpi per diversi chilometri a valle del Ponte del Diavolo, nel comune di Civita, in provincia di Cosenza.

Il processo è in corso, tuttavia l'area è ancora sotto sequestro giudiziario, con gravi conseguenze economiche per il piccolo paese arberesh che vive di turismo naturalistico e di trekking.

La comunità è stanca di aspettare la decisione sul dissequestro giudiziario dell'accesso al canyon del Raganello, che ancora non è arrivata.

Il pensiero va a simili sciagure ambientali accadute in altre montagne italiane dove, in situazioni analoghe, nell'arco di pochi giorni dagli eventi i luoghi sono stati dissequestrati.

Il Comune di Civita si è preoccupato di trovare risorse economiche per ottemperare all'ordinanza di sequestro, allestendo una serie di punti di osservazione e di allarme con strumentazioni tecnologiche all'avanguardia, ubicati in punti strategici lungo il canyon e nelle immediate vicinanze, con il compito, in caso di maltempo, di avvisare il decisore del pericolo incombente.



Ambiente e giustizia Il Parco del Pollino

Questo a tutela dei fruitori del Canyon del Raganello: gioiello del Parco Nazionale del Pollino.

Nonostante ciò, l'intera comunità avverte un certo lassismo da parte delle autorità preposte alla decisione, che mostrano poca sensibilità verso un territorio fragile, bisognoso di aiuti per risollevarsi da una tragedia che ha scosso tutta la popolazione.

EMANUELE PISARRA, GIORNALISTA E GUIDA UFFICIALE DEL PARCO NAZIONALE DEL POLLINO

DIRITTO DI REPLICA

Formulo il presente intervento su incarico del dottor Raimondo Pinna, Direttore sanitario dell'Arnas G. Brotzu di Cagliari, il quale – riguardo all'articolo del 3 agosto dal titolo "Sanità sarda. C'è un fuoriclasse ma sta in panchina" – precisa quanto segue. Il pezzo narra di una diffida inviata dal dott. Massimiliano Tuveri all' Arnas G. Brotzu, presso cui lavora, perché "da tre mesi passa le sue giornate chiuso in una stanza senza lavorare" dato che "la direzione sanitaria dell'Arnas Brotzu di Cagliari, l'azienda ospedaliera più grande dell'isola, per ragioni sconosciute, non gli ha messo a disposizione alcuna struttura, nessun collaboratore, niente che gli consenta di fare ciò per cui è pagato". Rileva che il dott. Tuveri, evocando in capo al Direttore sanitario Pinna profili di competenza che non gli sono attribuiti normativamente, lo accusi pubblicamente di impedirgli di lavorare: tale circostanza è inveritiera e totalmente smentita nei fatti, posto che la struttura che dirige il dott. Tuveri – dal 31 maggio – risulta implementata con i relativi atti deliberativi. Né il dott. Pinna mostra "un veto personale nei confronti del medico", insinuandosi con assoluta gravità l'ulteriore accusa che il mio assistito frapponga veti personali nell'organizzazione dei servizi sanitari ospedalieri, incurante dei bisogni di salute dei pazienti: tale affermazione è falsa e diffamante. Le predette argomentazioni, peraltro, non risultano neppure sostenute con i medesimi termini dal dott. Tuveri nelle diffide già inviate all' Arnas.

AVV. ESMERALDA PUXEDDU

Non è chiaro per quale ragione se la struttura diretta da Massimiliano Tuveri è stata "implementata" il legale del chirurgo, l'avvocato Gianni Benevole, abbia ritenuto opportuno inviare ai vertici dell'Arnas, compreso il Direttore sanitario Raimondo Pinna, una seconda diffida e costituzione in mora di sedici pagine (6 agosto) nella quale si ribadisce che "nonostante il lungo tempo a disposizione non sono state predisposte e create le minime condizioni necessarie e utili a favorire l'immissione in servizio del dipendente, oggi ancora del tutto inoperoso". Peraltro non si capisce perché se struttura e personale esistessero o fossero in procinto di essere attivati, il dottor Tuveri, dopo tre mesi in cui non ha potuto eseguire un solo intervento chirurgico, chieda di essere assegnato in regime di comando a un ospedale di Verona per scongiurare i danni legati a una lunga inattività professionale.

M. LIS.

I NOSTRI ERRORI

Ieri, in un articolo a pagina 7, abbiamo erroneamente definito Marco Osnato "genero di Ignazio La Russa". In realtà, il deputato di FdI è sposato con la figlia di Romano La Russa, fratello del presidente del Senato. Ce ne scusiamo con gli interessati e con i lettori.

VA. RIC.



LEGGI, GUARDA, ASCOLTA, ESPLORA. Inquadra il Codice QR e accedi a **FQEXTRA**, la versione digitale del nostro quotidiano

il Fatto Quotidiano

Direttore responsabile **Marco Travaglio**
Condirettore **Peter Gomez**
Vicedirettore **Maddalena Oliva**
Caporedattore centrale **Eduardo Di Blasi**
Caporedattore vicario **Stefano Citati**
Caporedattore **Francesco Ridolfi**
Art director **Fabio Corsi**

mail: **segreteria@ilfattoquotidiano.it**
Società Editoriale il Fatto S.p.A.
sede legale: 00184 Roma, Via di Sant'Erasmo n° 2

Cinzia Monteverdi
(Presidente e amministratore delegato)
Antonio Padellaro (Consigliere)
Luca D'Aprile (Consigliere delegato all'innovazione)
Lorenza Furgiuele, Giulia Schneider, Giulio Deangeli, Fortunata Tania Sachs (Consiglieri indipendenti)

COME ABBONARSI
È possibile sottoscrivere l'abbonamento su:
https://shop.ilfattoquotidiano.it/abbonamenti/
• **Servizio clienti** abbonamenti@ilfattoquotidiano.it • Tel. 06 95282055

Centri stampa: Litosud, 00156 Roma, via Carlo Pesenti n°130; Litosud, 20060 Milano, Pessano con Bornago, via Aldo Moro n° 4; Centro Stampa Unione Sarda S. p. A., 09034 Elmas (Ca), via Omodeo; Società Tipografica Siciliana S. p. A., 95030 Catania, strada 5ª n° 35

Pubblicità: Concessionaria esclusiva per l'Italia e per l'estero SPORT NETWORK S.r.l., Uffici: Milano 20134, via Messina 38 Tel 02/349621. Roma 00185 – P.zza Indipendenza, 11/B. mail: info@sportnetwork.it, sito: www.sportnetwork.it

Distributore per l'Italia: Press-di Distribuzione Stampa e Multimedia S.r.l. - Segrate

Resp.le del trattamento dei dati (d. Les. 196/2003): Cinzia Monteverdi
Chiusura in redazione: ore 22.00 - Certificato ADS n° 9225 del 08/03/2023
Iscr. al Registro degli Operatori di Comunicazione al numero 18599

LE TRAME CONTRO ARIANNA, RENZIANA CHE CE L'HA FATTA

DANIELA RANIERI

La notizia è che Arianna Meloni, in quanto sorella di Giorgia, ha messo bocca sulle nomine della Televisione di Stato, o che Renzi, o quel che ne resta, improvvisamente trova credibile il giornale che lui chiamava il *Falso Quotidiano*, che del ruolo di Arianna nelle nomine dei vertici Rai ha scritto puntualmente, tanto da suscitare in Sallusti, direttore del *Giornale*, l'allarme lanciato nell'editoriale dal titolo "Vogliono indagare Arianna Meloni", manco agli italiani dovesse fregare qualcosa? Entrambe: il rischio che le due ex proletarie più potenti d'Italia possano doppiare i renziani nella famelica occupazione governativa della Tv pubblica, usando peraltro la legge del governo Renzi che peggiorò la raccapricciante Gasparri, è elettrizzante; fermo restando che l'ipotesi che i pezzi diciamo grossi di FdI possano surclassare i fiorentini in quanto a potere effettivo unito a ridicolaggine politico-umana resta remota ma a questo punto non inverosimile.

L'apposito Sallusti aveva dato per certo che Arianna e quindi il partito dei post(?)fascisti di cui ella coordina la segreteria fosse oggetto di "una cospirazione di giornalisti, politici di sinistra e magistrati compiacenti", dove i giornalisti saremmo noi del *Fatto*, i magistrati le solite toghe rosse e i "politici di sinistra" ovviamente Renzi, la quale ultima cosa basterebbe a qualificare il tutto come barzelletta, ma non nel senso che intende Renzi, subito intervistato da tutti i giornali padronali, casomai ci perdessimo quel che gli passa per la testa tra le 15 e le 18. A Boschi, Paita e altre frattaglie renziane che fanno scenate in Vigilanza Rai e interrogazioni parlamentari per capire se è vero che Arianna ha trafficato per le nomine di Rai e Trenitalia, rispondono i maggiorenti di FdI, mostrando subito l'erezione vittimistico-fascia che li contraddistingue e che differisce dal vittimismo renziano per il fatto che questo invece è sempre stato un po' barzotto.

Quindi adesso c'è questo derby, che solo Sallusti può vedere come una lotta tra opposizione e governo: famelici del Colle Oppio in odore di avviso di garanzia per traffico di influenze che fanno concorrenza sleale ai famelici amichetti del Valdarno, che hanno occupato mezza Italia ai tempi del renzismo dannunziano, quando tutti gli editorialisti si inchinavano alla *gens nova* che componeva la corte rinascimentale del redivivo Lorenzo Il Magnifico: la bella bionda col padre banchiere fatta ministra, il geniale celiaco con entrature in Israele candidato a capo della cybersicurezza, il centravanti del campetto di calcio pure lui fatto ministro, e poi la pletora di vigilesse, dirigenti della provincia, avvocati, tesorieri, consiglieri, figli di vecchine generose, tutti messi a capo di partecipate di Stato e in tutti i gangli del potere vero, quello dove girano i quattrini. "Muta di cani di un boss di provincia", li chiamano adesso quelli di FdI, che in questo hanno ragione (mai troppo male si può dir dei renziani), ma fanno ridere i polli quando evocano un golpe perché qualcuno ha toccato l'intoccabile Arianna.



Il responsabile di FdI Donzelli fa un video in cui (con voce e dizione renzianissime) denuncia una grande "cattiveria" verso Arianna, già praticamente gambizzata da una vignetta del *Fatto*, poi parla di "cospirazione per fermare governo e riforme", che peraltro Renzi ha appoggiato in toto, e di un tentativo di "inquinare la democrazia", chiaramente incarnata da Arianna Meloni. Rampelli, che palesemente odia le Meloni, evoca il "metodo mafioso", cioè Arianna come Falcone e Borsellino, e poi ci fa sognare: "Arianna siamo tutti noi. Dovete ammazzarci tutti". Stupendo.

Renzi, di cui tutti conosciamo l'anelito democratico, denuncia la "parentocrazia" al potere e vuole sapere a che titolo Arianna partecipi alle riunioni in cui si decidono nomine pubbliche; non sembra nemmeno lo stesso individuo che prende soldi per prestazioni varie dal principe ereditario di un regime criminale. Perché lo faccia, escludendo gli ideali, è al momento oscuro, visto che a lui il governo dei missini-berlusconiani piace assai. Del resto ha minacciato di rientrare nel centrosinistra per fare "da argine alla Meloni" col suo rotondo 2%, chissà in cambio di cosa, ricattando cosa. Speriamo non ci quereli, ma questa Arianna, che incidentalmente è pure moglie del ministro alla Carne Sintetica, ai Grilli Essiccati, alla Sostituzione Etnica e alle Fermate Straordinarie dei Frecciarossa, cioè Lollobrigida, pare una renziana che ce l'ha fatta.

La chicca deliziosa: Sallusti dice che ad Arianna sarebbe contestato il traffico di influenze, "un reato che ben si presta ad accuse in mancanza di meglio o di prove, stante la sua aleatorietà", infatti il ministro Nordio lo ha depotenziato nel decreto appena firmato da Mattarella dopo aver abolito il reato di abuso d'ufficio, perché sono i due reati preferiti dai politici, decisione che trova perfettamente d'accordo Matteo Renzi.

IDENTIKIT

ANDREA SCANZI



Nuovo líder máximo della sinistra: Tajani! Siamo messi male...

Da decenni si sente dire, non certo a caso, che la sinistra non abbia un leader in grado di incendiare le masse. Per fortuna questa lunga assenza di punti di riferimento è finita. Il vuoto di carisma e credibilità è stato finalmente colmato da un nuovo Che Guevara. L'uomo che tutti aspettavano a sinistra. Un nuovo ed elettrizzante *Líder Máximo*. No, non sto parlando di Bonelli (che in effetti ha come prima cifra quella di esaltare come nessuno le masse). E neanche di Marattin, altro *enfant prodige* della *gauche* quasi-*caviar* italica. Il nuovo *conducator* che la sinistra attendeva è lui, solo lui, per sempre lui: Antonio Tajani. Ne hanno dato il lieto annuncio *Repubblica*, sempre in prima fila quando c'è da puntare sul cavallo sbagliato (vedi Renzi), e tutto quel sottobosco di "sinistruccia" mai stanco di celebrare il centrodestra "moderato" in funzione anti-grillini e sinistra autentica.

Ora: già il fatto che qualcuno celebri nel 2024 Tajani dice molto della politica italiana, considerando che Tajani a) era uno che da giovane si vantava di essere monarchico (?); b) appariva già nel 1994 come uno dei pesci più piccoli dell'arrembante benché imberbe berlusconismo. Evidentemente i Salvini & Meloni (e giannizzeri annessi) sono così improponibili che ormai vien persino voglia di rivalutare gente come Tajani. Questo sghembissimo "elogio del passato" passa però da caricaturale a colpevole se proviene da ambienti non riconducibili (non subito almeno) al centrodestra. Persino Ezio Mauro ne ha tessuto le lodi, forse in cuor suo anelando all'ennesimo ribaltone-inciucio. Un consunto e sciagurato *leitmotiv* mai passato di moda dalle parti di *Repubblica* (e quindi almeno mezzo Pd), già andato in scena – con esiti infausti – con i governi tecnici di Monti e Draghi, come pure con il devastante renzusconismo. Ciclicamente, per esempio durante il Covid ma non solo, Berlusconi diventava "quello buono" e misurato nel centrodestra. E allora, in funzione anti-Salvini e anti-Meloni, occorreva inciuciare con Berlusconi. Gran bella idea, tenendo poi conto che Berlusconi – tratteggiato in queste fasi storiche come paladino dei diritti – è sempre stato nemico dei diritti (oltre che del Diritto).

INCIUCISMO PUR DI FARE DISPETTI A MELONI (E 5 STELLE), IL PD ELOGIA IL FORZISTA

Adesso ci risiamo. La scintilla sono state le Olimpiadi (?) e le melonate & vannacciate indecenti su pugilesse "non abbastanza donne" e pallavoliste "non abbastanza italiane". Qui, un po' per calcolo e un po' per convinzione, Tajani si è chiamato fuori. Ha detto che non tutti a destra la pensano così e che loro hanno un'altra idea di identità, nazione e inclusione. Bene. Benissimo. Tutto questo non è nuovo: in Forza Italia ci sono sempre stati, e sempre ci saranno, pulviscoli di parlamentari che nulla c'entrano con le idee più teocon, bigotte e retrograde tanto care alla Meloni. Da qui però a dipingere Tajani come un possibile compagno di viaggio per il centrosinistra ce ne passa, a meno che – in questo impeto di inciucismo di ritorno – non si sia poi disposti a celebrare anche Gasparri, che ha criticato apertamente Vannacci su Egonu e patria (rendiamoci conto: Vannacci contro Gasparri... è possibile immaginare uno scontro più rasoterra?).

La realtà è molto più semplice. 1. Tajani, che non è Churchill ma neanche un brodo lesso, sta cercando uno spazio tutto suo per sopravvivere e al contempo mettere in difficoltà la Meloni. In questo senso, parlare con toni illuministi di diritti civili e *ius scholae* è funzionale al suo gioco. Si chiama tattica ed è gratis: un passatempo estivo come un altro. 2. Nel centrosinistra c'è un tafazzismo endemico, livoroso e incurabile. Una voglia matta di evirarsi per far dispetto alla moglie (?), in nome di un antifascismo molto spesso di maniera e più ancora di un antigrillismo mai scemato realmente. Proprio non ne usciamo: con questi leader, e con questi editorialisti, non vinceremo mai. E intanto i meloniani brindano. Poveri noi.

NUOVOATLANTE

ALESSANDRO ORSINI



Paradossi Zelensky avanza a Kursk e Putin in Donbass (ma è più forte)

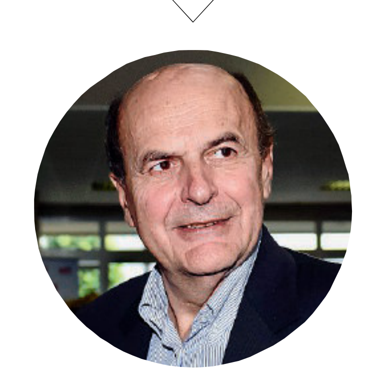
Siccome la posta in gioco in Ucraina è diventata altissima, la disinformazione è massima. Nelle ultime ore, le notizie più sensazionali provenute dai media americani sono state due. La prima è che Putin stava cercando di accordarsi segretamente con Zelensky per porre fine ai reciproci attacchi contro le rispettive infrastrutture energetiche. La notizia, smentita dal Cremlino, sarebbe stata dirompente per tre ragioni. In primo luogo, un accordo del genere porrebbe l'esercito ucraino e quello russo sullo stesso piano. In secondo luogo, fiaccherebbe la guerra d'attrito di Putin che richiede la distruzione dell'infrastruttura idroelettrica ucraina. In terzo luogo, galvanizzerebbe la Nato. Biden potrebbe dire: "Visto? Più armi, più accordi". Purtroppo, il messaggio che Putin intende inviare alla Nato è opposto. Questa rubrica l'ha riassunto come segue sin dal primo giorno di guerra: "Per ogni proiettile della Nato che l'Ucraina lancerà contro la Russia, la Russia lancerà dieci proiettili contro l'Ucraina".

La seconda notizia riguarda il trasferimento massiccio di truppe russe dal Donbass a Kursk. Sembra strano giacché non c'è un solo giorno in cui i russi non conquistino un nuovo villaggio in Donbass. Mentre scrivo, mi giunge la notizia che Nju York è caduta; che gli ucraini hanno evacuato Selydove, e che Prokrovsk è ormai spacciata. Perché i russi si stanno spingendo dannatamente in Donbass? La ragione è che la guerra è entrata nella sua fase più "pazza". Gli ucraini si stanno massacrando affinché Putin sposti le truppe dal Donbass a Kursk, mentre i russi si stanno massacrando affinché Zelensky sposti le truppe da Kursk al Donbass. Il risultato è che gli ucraini avanzano a Kursk e i russi in Donbass. Con la differenza decisiva che l'Ucraina ha un piccolo esercito debolissimo, mentre la Russia ha un grande esercito fortissimo. Dunque, l'esito è piuttosto scontato, a meno che la Nato non invii migliaia di soldati a reggere il fronte. Anche in questo caso, i rapporti di forza rimarrebbero immutati. La Nato può gettare in Ucraina migliaia di soldati e la Russia migliaia di bombe atomiche. E non mi sembra che le due cose si equivalgano.

QUALE PACE LA UE SBATTE CONTRO LA RUSSIA DA OLTRE DUE ANNI, COME LA MOSCA CIECA

In questo delirio, spicca Boris Johnson, a cui dobbiamo il video più pazzo della guerra. Vedo il suo viso in primo piano deformato da una bocca che si allarga a dismisura per urlare nel telefonino ai Paesi Nato di autorizzare Zelensky a sparare i missili in profondità da Kursk. Pongo la domanda: se Zelensky spara i missili Nato fino a Mosca, poi che cosa accade? Putin è in grado di distruggere Kiev anche senza le testate nucleari. Com'è possibile che un uomo arrivi a guidare il Regno Unito senza porsi domande così elementari? Nessuno ha mai pensato che gli Stati Uniti si sarebbero arresi dopo avere subito l'attentato contro le Torri Gemelle. Come si può pensare che la Russia si arrenda all'Ucraina perché Zelensky colpisce Mosca con i missili Nato? La Russia è preparata a replicare persino a un attacco con decine di bombe atomiche. Come si può pensare che la Russia si arrenderebbe a Zelensky perché viene colpita in profondità da Storm Shadow o Atacms? Molti pensano che le classi dirigenti vengano pagate smisuratamente per prendere decisioni, ma non è così. Vengono pagate per pensare. Decidere è un lavoro facile; pensare è molto più difficile. Persino le mosche decidono in quali direzioni muoversi, ma sono decisioni poco meditate, infatti, sbattono spesso contro vetri e pareti. L'Unione europea sbatte contro la Russia da due anni e mezzo. E sempre sbatterà, nel tempo delle mosche.

ZOOM



DECRETO PENALE

Vannacci, Bersani condannato per una parolaccia

Pier Luigi Bersani è stato condannato con un decreto penale, per diffamazione aggravata nei confronti di Roberto Vannacci, allora generale dell'esercito e ora eurodeputato della Lega. L'ex segretario del Pd, durante un dibattito alla Festa dell'Unità di Ravenna del settembre 2023, commentò il libro dell'ufficiale *Il mondo al contrario*: "Quando leggi quelle robe lì pensi: 'Va bene dài, sciogliamo l'esercito, sciogliamo le istituzioni e facciamo un grandissimo bar'. Il Bar Italia. Dove puoi dare dell'invertito a un omosessuale, dove puoi dare della fattucchiera a una femminista, dove puoi dare del negro a un nero, dove puoi dire a un ebreo 'ok la Shoah, ma non esageriamo'. Quel bar lì non sarebbe mai vuoto in Italia. Ma scusate, se in quel bar lì lui puoi dire tutte queste cose, è possibile dare del coglione a un generale? Se parlano da bar, dobbiamo parlare da bar anche noi. Quella non è critica al politicamente corretto, è arretramento della civiltà". Bersani potrebbe decidersi di opporsi al decreto in questione annullandolo, ma finendo a processo.

L'EX ASSESSORE DAI PM

Venezia, Boraso respinge le accuse di corruzione

Trentacinque giorni dopo essere finito in carcere per corruzione, l'assessore comunale veneziano Renato Boraso ha cominciato a raccontare il "sistema Brugnaro". Ovvero, il meccanismo di potere che negli ultimi dieci anni ha gestito l'amministrazione lagunare, di cui lui è stato una pedina cruciale, essendosi occupato di patrimonio e viabilità. Per otto ore ha risposto alle domande dei pm Federica Baccaglini e Roberto Terzo, respingendo le accuse e ribadendo di aver ricevuto denaro per consulenze professionali, non per illeciti. Boraso ha descritto le sue attività politiche, i rapporti con il sindaco Luigi Brugnaro (che sembrava sapere delle sue



richieste di denaro, tanto da suggerirgli prudenza) e con lo staff di vertice finito sotto inchiesta per i rapporti opachi con un imprenditore asiatico (vendita di due palazzi comunali e trattative per la cessione di terreni di Brugnaro a Marghera). Sono previsti altri appuntamenti e l'avvocato difensore Umberto Pauro non ha presentato una richiesta di scarcerazione.

GIUSEPPE PIETROBELLI

VIRUS MPOX



Vaiolo scimmie, vaccino arrivato alle Regioni Il Ministero: "Zero casi dalla nuova variante"

Il ministero della Salute ha già messo a disposizione delle Regioni il vaccino contro il vaiolo delle scimmie, l'Imvanex prodotto dalla danese Bavarian Nordic. Ha allertato, oltre alle stesse Regioni, tutti i ministeri, le federazioni degli Ordini delle professioni sanitarie e gli uffici di sanità marittima, aerea e di frontiera, oltre ai Nas. Con la circolare ministeriale inviata ieri – dopo la dichiarazione di emergenza pubblica internazionale dell'Oms – sono scattate le operazioni di prevenzione della diffusione del virus *monkeypos clade 1* (questa la denominazione scientifica), che dall'Africa rischia di diffondersi in altri continenti. Operazioni che per ora riguardano la comunicazione del rischio, la sensibilizzazione dei medici e degli operatori sanitari (ai quali è anche raccomandato di rafforzare le misure di protezione), l'individuazione delle persone più esposte. Tra queste ultime, coloro che viaggiano nei Paesi colpiti dall'epidemia e in generale, nella Ue, quelli che entrano in contatto con casi importati possibili o confermati: per tutte queste fasce di popolazione la probabilità di contrarre il virus e sviluppare l'infezione è considerata alta. Ad alto rischio anche i soggetti immunocompromessi. In tutti i casi si dovrà sempre procedere con il *contact tracing*. Le Regioni ora devono consolidare la rete diagnostica, sulla base delle indicazioni che saranno fornite dal ministero in collaborazione con l'Istituto superiore di Sanità, dove sarà operativo il laboratorio nazionale di riferimento. "Stiamo già attivando un tavolo interministeriale – spiega Maria Rosaria Campitiello, direttrice del dipartimento di Prevenzione –, che coinvolge Mef, Interni, Trasporti, Esteri e Agenzia delle dogane". Entro il 26 agosto tutti dovranno indicare i loro rappresentanti. Il virus aveva già fatto la sua comparsa in Italia dal 20 maggio 2022, con 1.056 casi, quasi tutti nell'estate dello stesso anno (59 nel 2023, 6 nei primi tre mesi del 2024). Poi il nuovo allarme, dopo la scoperta di altri contagi tra Svezia e Spagna e la diffusione dell'epidemia in Africa. Il vaiolo delle scimmie si trasmette non solo attraverso rapporti sessuali, ma anche con il contatto stretto con persone contagiate, per esempio con un bacio oppure parlando e respirando in modo ravvicinato. Rischioso anche toccare indumenti o superfici contaminate.

NATASCIA RONCHETTI

CINQUE TERRE



Via dell'Amore, biglietto caro? Santanchè: "Lagnarsi non costa"

UNA FRECCIATA a ciel sereno contro *La Nazione* e chiunque critichi il prezzo di 10 euro imposto per la "via dell'amore" alle Cinque Terre, il sentiero riaperto ai turisti, a pagamento, il 9 agosto dopo 12 anni (e un crollo legato all'eccessiva pressione). "Dieci euro per la via dell'Amore. Le lamentele, invece, non costano nulla", ha scritto la ministra su X commentando un articolo che raccontava il disagio dei turisti sul nuovo ticket. Frase che non ha fatto che rinfocolare le polemiche. Pochi giorni fa la ministra aveva scritto: "Non è *overtourism*, è voglia d'Italia".

"È CLIENTELISMO"

Abruzzo, caccia al cervo: petizioni contro Marsilio

In Abruzzo scoppia la guerra dei cervi. Dopo la delibera della Regione che ha dato il via libera da ottobre alla caccia di 500 cervi, il presidente abruzzese, Marco Marsilio (FdI) è stato investito da una valanga di critiche da parte di tutte le forze politiche, anche della sua stessa maggioranza. Sulle barricate anche i comitati degli animalisti e molti albergatori che sottolineano come in Abruzzo molti paesi abbiano costruito sulla presenza dei cervi la propria immagine identitaria e di promozione turistica. Il Wwf Abruzzo ha lanciato una raccolta firme online per chiedere la revoca della delibera della Regione Abruzzo e in poche ore ha già raccolto più di 2.500 firme. "La giunta Marsilio apre la caccia ai cervi per clientelismo venatorio. Sono molti anni che la lobby dei cacciatori preme sulla politica regionale per ottenere la riapertura della caccia ai cervi in Abruzzo", commenta Maurizio Acerbo, segretario nazionale del partito della Rifondazione comunista-Sinistra europea, ex-consigliere Regione Abruzzo. "È solo l'ultimo delirio di una classe politica regionale palesemente inadeguata. Dare la responsabilità ai cervi perché si comportano da cervi è tipico di chi non ha alcuna consapevolezza delle dinamiche e delle problematiche del territorio che è chiamato a governare. I mezzi a disposizione, dal Piano faunistico a quello quinquennale sulla gestione dei cervidi, ci sono e sono operativi. Non si tratta di vuoti normativi da colmare con soluzioni improvvisate", commenta Gabriella Di Girolamo, capogruppo M5S in commissione Ambiente.

GUERRA A EST



Ucraina, in Donetsk i russi avanzano ancora Mosca: "Il blitz a Kursk blocca i negoziati"

Mentre le forze ucraine continuano la loro invasione nella regione russa di Kursk – bombardando tra l'altro un terzo ponte – sul proprio territorio si trovano a far fronte a una situazione sempre più drammatica nella regione orientale di Donetsk, dove centinaia di civili sono stati evacuati dalla città di Pokrovsk davanti alla veloce avanzata delle truppe di Mosca. La Russia ha attaccato un altro reporter Rai, Ilario Piagnarelli per un'intervista in cui viene mostrato un ucraino che indossa simboli nazisti. Il giornalista di *RaiNews24* ha replicato rammaricandosi su X: "Sono cresciuto con un nonno partigiano", "Esiste in Italia una rete di profili pro-invasione legati a Mosca, che dedica le sue risorse a screditare il lavoro mio e degli altri inviati", "hanno trovato in quell'immagine un formidabile argomento di propaganda". L'attività di giornalisti occidentali è una "prova del loro coinvolgimento diretto nell'attuazione di un'aggressione ibrida su larga scala contro la Russia", ha detto la portavoce del ministero degli Esteri russo Maria Zakharova, secondo cui i loro resoconti perseguono "la creazione del contesto necessario per un ulteriore sostegno occidentale alle forze ucraine". Il presidente ucraino Volodymyr Zelensky ha affermato che le sue truppe stanno raggiungendo i loro obiettivi nell'offensiva, lanciata quasi due settimane fa e ha rivendicato il controllo di oltre 1.250 km quadrati e 92 località nel Kursk. Zelensky ha anche rilanciato l'appello agli alleati a dare il via libera all'uso di armi a lunga gittata. Un ufficiale del Comitato investigativo militare russo, intervistato dal noto conduttore televisivo Vladimir Solovyov, ha detto che le forze ucraine hanno bombardato e danneggiato un terzo ponte lungo il fiume Seym, sempre nella regione russa, con l'obiettivo di ostacolare l'afflusso di truppe e armamenti da Mosca. In un'altra regione di confine russa, quella di Rostov sul Don, 18 vigili del fuoco sono rimasti feriti nell'incendio divampato in un deposito di petrolio nella cittadina di Proletarsk, provocato secondo le autorità locali da un drone ucraino. Nell'area è stato proclamato lo stato d'emergenza. Blogger di guerra russi riferiscono di un'accelerazione nell'offensiva russa nel Donetsk, forse facilitata dal ritiro di alcune delle migliori unità ucraine, impiegate nell'incursione a Kursk. Il consigliere del presidente russo Vladimir Putin per la politica estera, Yuri Ushakov, ha ribadito che, fino a quando durerà l'offensiva ucraina a Kursk, l'apertura di un processo negoziale per la fine delle ostilità è "inappropriata".



IL CORSIVO

Nuova educazione civica nelle scuole: ma Valditara si scorda l'ambiente

» Alessandro Mantovani

A leggere le Nuove Linee Guida del ministero dell'Istruzione e del Merito per l'insegnamento dell'Educazione Civica si prova profonda compassione. Quella verso la titanica lotta che il ministro fa per mettere insieme da un lato l'intoccabile centralità dell'individuo, della libertà (e della cultura d'impresa e della proprietà privata), "al cui servizio e al cui sviluppo lo Stato e la società devono porsi, e non viceversa, contro ogni concezione ideologica" (ma quale?); e dall'altra la formazione di un sentimento di "appartenenza alla comunità nazionale definita Patria". Concetto vetusto e inservibile nel mondo globale (e pure post-globale) ma che comunque, se preso seriamente, dovrebbe spingere a limitare buona parte della tanto esaltata individualità.

Elementi positivi per carità ci sono: educazione al contrasto alle mafie, al rispetto dei beni pubblici, all'alimentazione corretta, allo sport, alla sicurezza stradale (sperando che non sia la lotta contro gli autovelox e le città a 30 km, tanto cara a Salvini), a droghe, web gaming. E poi rispetto per la donna, uso etico della rete, persino educazione finanziaria.

In questa sovrabbondanza, il vero elefante nella stanza è la totale assenza dell'educazione ambientale, qualcosa che ormai si trova anche nei programmi scolastici dell'Africa sub-sahariana (per dire). Invece, nel tanto decantato occidente italiano, nel 2024, nulla. Anzi, quando ormai il mondo scientifico ne sottolinea i limiti, Valditara esalta "l'importanza della crescita economica come strumento per creare benessere e vincere sacche di povertà, nel rispetto dell'ambiente e della qualità di vita". Un'aggiunta non sense, *la seconda, vista l'ideologica premessa. Un modo goffo per mettere la parola ambiente, in un testo dove il tema più importante per le future generazioni, la crisi climatica e come contrastarla, resta scandalosamente assente.*

CAPISALDI
L'INDIVIDUO, NIENTE IDEOLOGIE E 0 GREEN



A RICCIONE, IL 6 AGOSTO

Sedicenne violentata, abbandonata in strada

VIOLENZA sessuale di gruppo pluriaggravata su una minorenne. La storia arriva da Riccione e coinvolge una ragazza di 16 anni che ha chiamato il 112 denunciando di essere stata violentata da due uomini e poi abbandonata in strada in stato confusionale. La Procura di Rimini ha aperto un fascicolo. La ragazzina ha ammesso che si prostituiva da tempo attraverso i social media, utilizzando sistemi complessi di pagine nascoste e link, e offrendo un listino prezzi dettagliato. I carabinieri e la Procura ipotizzano che non si tratti di un caso isolato, ma che invece la vicenda rientri in un caso di prostituzione minorile organizzato via web. La ragazza è stata portata in ospedale, dove è stata confermata la violenza sessuale subita.

NICARAGUA

Il governo Ortega smantella 1500 ong

IL MINISTERO dell'Interno del Nicaragua ha annunciato di aver dichiarato illegali 1500 organizzazioni senza fine di lucro, sequestrandone i beni. Secondo il governo nicaraguense queste Onlus non avrebbero rispettato l'obbligo di dichiarare lo stato delle loro finanze. Circa la metà delle Onlus colpite sono cattoliche; altre si dedicano alla tutela di popolazioni indigene, ex combattenti o attività sportive.
La mossa, denunciano i gruppi nicaraguensi per i diritti civili che operano dall'esilio, è l'ennesimo colpo alla libertà dal 2018, anno delle repressioni delle proteste contro il governo Ortega. Ad oggi altre 3600 organizzazioni hanno dovuto cessare le loro attività.



COLLEGNO (TORINO)

81enne spara in piazza alla moglie e si uccide

LE HA SPARATO una prima volta e quando è caduta a terra ha gridato "alzati". Le ha sparato ancora, due volte. Quindi si è voltato, ha puntato la pistola verso di sé e ha premuto il grilletto per la quarta volta. L'ultima. La piazza del municipio di Collegno, città di 48 mila abitanti della cintura di Torino, si è tinta di sangue e paura ieri mattina alle 11 quando Francesco, pensionato di 81 anni, ha ucciso Anna, 82 anni, sua compagna da una vita, per poi suicidarsi. La donna, raggiunta dai proiettili al collo e all'addome, non è morta subito. I soccorritori hanno tentato a lungo di rianimarla direttamente sul posto. Ma la gravità delle ferite è stata superiore ai loro sforzi. La donna è poi morta in ospedale.

PALERMO

Affonda il veliero del tycoon "Danni già presenti o errori"

LA PISTA *La yacht di 56 metri travolta in rada da una tromba d'aria andata giù in 15 minuti: "L'albero è crollato". Un morto e 6 dispersi*

» Marco Grasso e Lucio Musolino

Un difetto che possa spiegare la rottura dell'albero di una barca simile, circostanza ritenuta allo stato "inspiegabile" da investigatori ed esperti del settore sentiti dal *Fatto*. Gravi errori umani di un equipaggio che forse ha sottovalutato la vigilanza. Sono questi al momento i due principali ambiti a cui guarda l'inchiesta della Procura di Termini Imerese sul naufragio del Bayesian, super yacht britannico da 56 metri affondato all'alba di lunedì davanti a Porticello, provincia di Palermo. Il bilancio è di un morto accertato, il cuoco di bordo canadese, 15 superstiti e 6 dispersi (2 americani e 4 inglesi), tra cui il *tycoon* inglese Mike Lynch. La rottura dell'albero, che potrà essere accertata solo con il recupero del relitto, inabissato a 48,4 metri di profondità, poggia per il momento sulla testimonianza del primo dei soccorritori, Karsten Börner, il comandante della "Sir Robert Baden Powell", la barca olandese che si trovava nella stessa rada: "C'era tempesta. – dice – Il vento era fortissimo. All'improvviso ho visto l'albero del veliero piegarsi, spezzarsi e cadere in acqua. È successo tutto i pochi istanti".

INGHILTERRA UNA SQUADRA DI ISPETTORI IN ARRIVO DA LONDRA

IL "BAYESIAN" era salpato da Rotterdam la scorsa settimana, per poi entrare nel Mediterraneo attraverso Gibilterra, con destinazione la Sicilia. Prima di Ferragosto si era fermato a Milazzo per un rifornimento. Nella notte di domenica è in rada a Porticello a circa 700 metri dalla costa. I partecipanti al viaggio sono la famiglia e i dipendenti della Invoke Capital di Lynch, invitati per un viaggio premio. Oltre al magnate, a bordo ci sono 11 ospiti, alloggiati in sei cabine extralusso e 10 membri della *crew*. Da riva, la notte prima della tempesta, vedono il panfilo illuminato e sentono rumori di festeggiamenti. C'è allerta gialla. Una condizione che, di per sé, non implica che la nave non potesse stare dove stava, ma certo era un avvertimento di condizioni meteorologiche da tenere d'occhio. Come qualunque esperto di mare sa, la permanenza in rada, anche in un porticciolo tranquillo, richiede molta attenzione. In un porto può succedere di tutto, a cominciare da collisioni. Per questo è previsto una guardia notturna. Una barca simile, inoltre, è dotata di apparecchiature sofisticate per rilevare le condizioni meteo.

La tempesta si abbatte sul veliero alle 4.30. I testimoni riferiscono di aver visto l'imponente albero di 75 metri spezzarsi. Pochi minuti e il "Bayesian" non c'era più. "Lo yacht si è imbattuto in condizioni meteo fortemente avverse ed è affondato nelle acque antistanti Palermo – scrive in una nota Camper&Nicholson, società che gestiva la Bayesian – La priorità della compagnia è coadiuvare le ricerche e garantire il supporto ai superstiti".

I primi soccorsi arrivano dai membri della Sir Robert Baden Powel, l'altro veliero in rada, anche lui investito dalla perturbazione: sono loro ad allertare la capitaneria di porto, che riesce a mettere in salvo 15 persone. Tra i superstiti anche Sofia, una bambina di un anno che si trovava sul "Bayesan" assieme ai genitori. Trasportati in ospedale, adesso stanno tutti bene ma la madre Charlotte Golunsky, dipendente di Lynch, racconta di averla persa per pochi secondi quando sono finite in acqua: "L'ho subito riabbracciata. L'ho tenuta forte, stretta a me, tra onde altissime. In tanti urlavano. Per fortuna si è gonfiata la scialuppa di salvataggio e siamo riusciti a salirci sopra". Salva anche Angela Baracas, moglie di Lynch, a cui è riconducibile la Revton Lt, società con sede sull'Isola di Man proprietaria della nave. Il miliardario è disperso insieme alla figlia diciottenne. Nelle ricerche sono impegnati i sommozzatori dei vigili del fuoco. Le operazioni sono rese molto complicate dalla profondità: ogni sub può restare in prossimità del relitto al massimo 12 minuti. Le autorità britanniche nel frattempo hanno annunciato che la Marine Accident Investigation Branch del Regno Unito sta inviando una squadra di quattro ispettori per condurre una "valutazione preliminare" sull'affondamento.

NON ERA una barca qualunque il Bayesian, nato con il nome "Salute". Varato nel 2008 dai cantieri viareggini Perini Group, oggi di proprietà di Italian Sea Group, nel 2009 era stato premiato come superyacht dell'anno. Ai tempi l'albero, in alluminio, era stato dichiarato il più alto al mondo. Aveva affrontato più viaggi transoceanici e non deve stupire: barche come questa sono progettate e costruite per affrontare eventi atmosferici ben più importanti di quelli che si possono trovare in una baia nel mar Mediterraneo. Non solo: a non tornare, dai primi accertamenti, c'è anche il fatto che la rottura dell'albero sarebbe avvenuta a vele ammainate. L'imbarcazione aveva subito due *refitting*, nel 2016 e nel 2020. Il primo, avvenuto nel cantiere spagnolo Astilleros de Mallorca, aveva compreso proprio la messa a terra dell'albero e il rifacimento delle sartie, i cavi progettati per sostenerlo.





Bayesian La barca a vela fabbricata a Viareggio, aveva fatto più traversate oceaniche APN

MILIARDARIO Mike Lynch La Darktrace con l'ex capo dei Servizi Uk

Il "Bill Gates inglese": la società d'IA e cybersecurity collegata con le spie

» Vincenzo Bisbiglia

Ci sono pochissime speranze di ritrovare vivo Mike Lynch, l'imprenditore britannico di 59 anni la cui famiglia era proprietaria dello yacht a vela "Bayesian", affondato all'alba di ieri in rada al porto di Porticello (vicino Palermo) durante una tempesta improvvisa. Insieme alla figlia Hannah, 18 anni, l'imprenditore è tra i sei dispersi delle 22 persone che erano a bordo, mentre la moglie Angela Bacares è invece stata tratta in salvo insieme ad altri 14.

Lynch non è un semplice miliardario ma è tra le principali menti della *cyber technology* britannica ed europea. Il "colpaccio" lo ha fatto nel 2011, quando ha venduto la sua prima vera creatura, la Autonomy Corporation Pcl al colosso americano Hewlett-Packard per il prezzo *monstre* di 11,7 miliardi di dollari. Un'operazione che ha fatto la sua fortuna in termini economici, sebbene dopo un anno HP abbia cancellato 8,8 miliardi di dollari del valore, parlando di "gravi irregolarità contabili" e "vere e proprie dichiarazioni errate da parte della precedente dirigenza". È finita con una lunga causa per truffa da cui Lynch è però stato assolto lo scorso anno.

CON LA VENDITA ad HP però inizia la seconda vita di Lynch, che nel 2013 fonda la Darktrace attraverso la sua società di difesa informatica Invoke Capital. La Darktrace, scrive il *Sunday Times*, "utilizza l'apprendimento automatico (l'intelligenza artificiale, *ndr*) per rilevare gli attacchi informatici". Quasi subito nel comitato consultivo di Darktrace entra un personaggio chiave: Sir Jonathan Evans, ex direttore generale dei servizi segreti britannici, l'MI5, dove – si legge sul sito di Darktrace – ha trascorso 33 anni concentrandosi sulla lotta al terrorismo interno e nazionale e sulle minacce informatiche". Evans fu anche citato da un'inchiesta di *Repubblica* nel 2015 dove già allora parlava della "cyberguerra" con Russia e Cina. Tutto ciò avveniva a Cambridge, una sorta di Silicon Valley inglese (non a caso ribattezzata "Silicon Fen"), area di provenienza di Cambridge Analytica, la società di analisi dei dati coinvolta nello scandalo Russiagate del 2016 alle Presidenziali Usa.

Sparito in mare

La nave era intestata alla moglie. L'ex dg di MI5 suo consulente

Nel 2021 Darktrace entra in Borsa e nel marzo 2022, Darktrace acquisisce per 47,5 milioni di euro *Cybersprint*, una società olandese specializzata nella gestione delle "superfici di attacco" che ha aumentato la capacità di analisi delle minacce esterne della società. Ma il 12 febbraio 2023, scrive la testata specializzata *This Is Money* la famiglia Lynch riduce "silenziosamente la sua partecipazione in Darktrace, vendendo azioni per un valore stimato di 100 milioni di sterline". Azioni in quel momento intestate alla moglie Angela cui era di fatto assegnata la "cassaforte" del patrimonio di Lynch.

Ad Angela Bacales, secondo la Bbc, era riferibile anche la proprietà della "Bayesian" – in onore del reverendo Thomas Bayes, padre della teoria dell'informazione (segreta) nel 700 – la barca in cui erano in "vacanza premio" insieme a un ristretto numero di dipendenti e collaboratori. La tv britannica infatti riporta che secondo Equasis, un servizio di dati marittimi, la nave è di proprietà di Revtom, un'azienda registrata nell'Isola di Man e Bacares è indicata come unica proprietaria legale.

ESCLUSIVO • Un nuovo tassello sui 57 giorni tra le stragi

“Così Borsellino mi parlò dei capitali mafiosi e di B.”

» Marco Lillo

Paolo Borsellino seduto nel salone di casa sua il 30 giugno 1992. Mentre parla di mafia e riciclaggio al Nord con un giornalista, tira fuori *out of the blue* il nome di Silvio Berlusconi. Il giornalista è Gianluca Di Feo, venuto apposta per lui da Milano. Sono passati 37 giorni dalla strage di Capaci. Mancano 20 giorni alla strage di via D'Amelio.

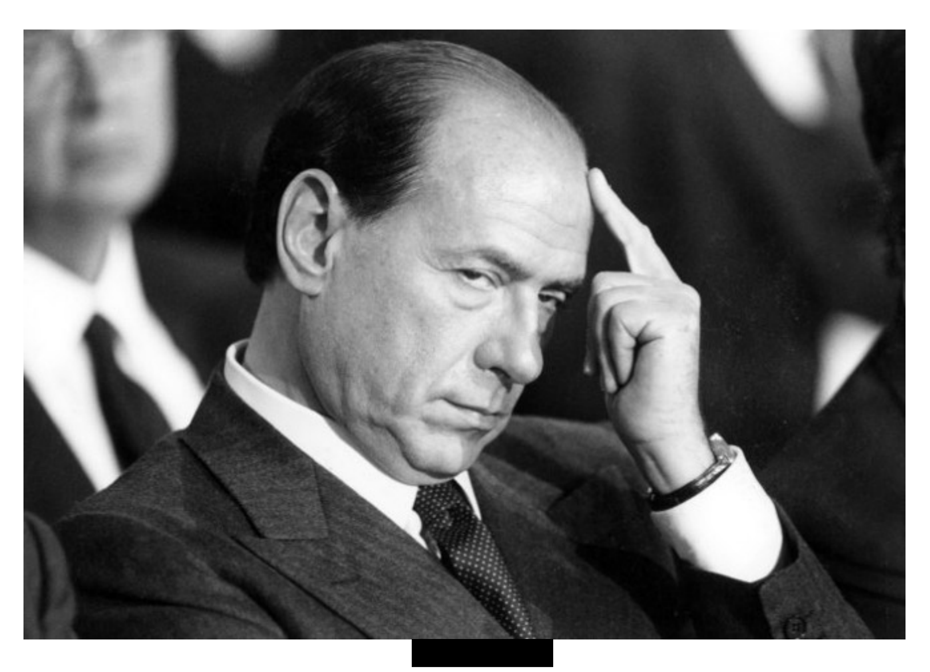
Il giornalista gli parla di Giuseppe Lottusi, un finanziere arrestato nell'ottobre del 1991 perché aiutava i clan mafiosi a riciclare i proventi del narcotraffico, Borsellino con un guizzo negli occhi, *sua sponte* dice una frase tipo: “Sono tanti gli imprenditori in grado di riciclare 10 milioni di lire, ma se devi riciclare 10 miliardi di lire gli imprenditori che possono farlo si contano sulle dita di una mano e uno di quelli che avrebbe questa capacità è Silvio Berlusconi”. Questo è il ricordo di Gianluca Di Feo, 57 anni, figlio di un generale dei carabinieri, autore di grandi scoop al *Corriere della Sera*, in testa l'avviso di garanzia nei confronti di Berlusconi, nel 1994, a 27 anni, insieme a Goffredo Buccini. Caporedattore a *L'Espresso* (quando chi scrive era lì) poi per sette anni vicedirettore di *Repubblica*, autore di un paio di libri con Raffaele Cantone, dal 2023 prima firma del quotidiano diretto da Maurizio Molinari sulle questioni militari.

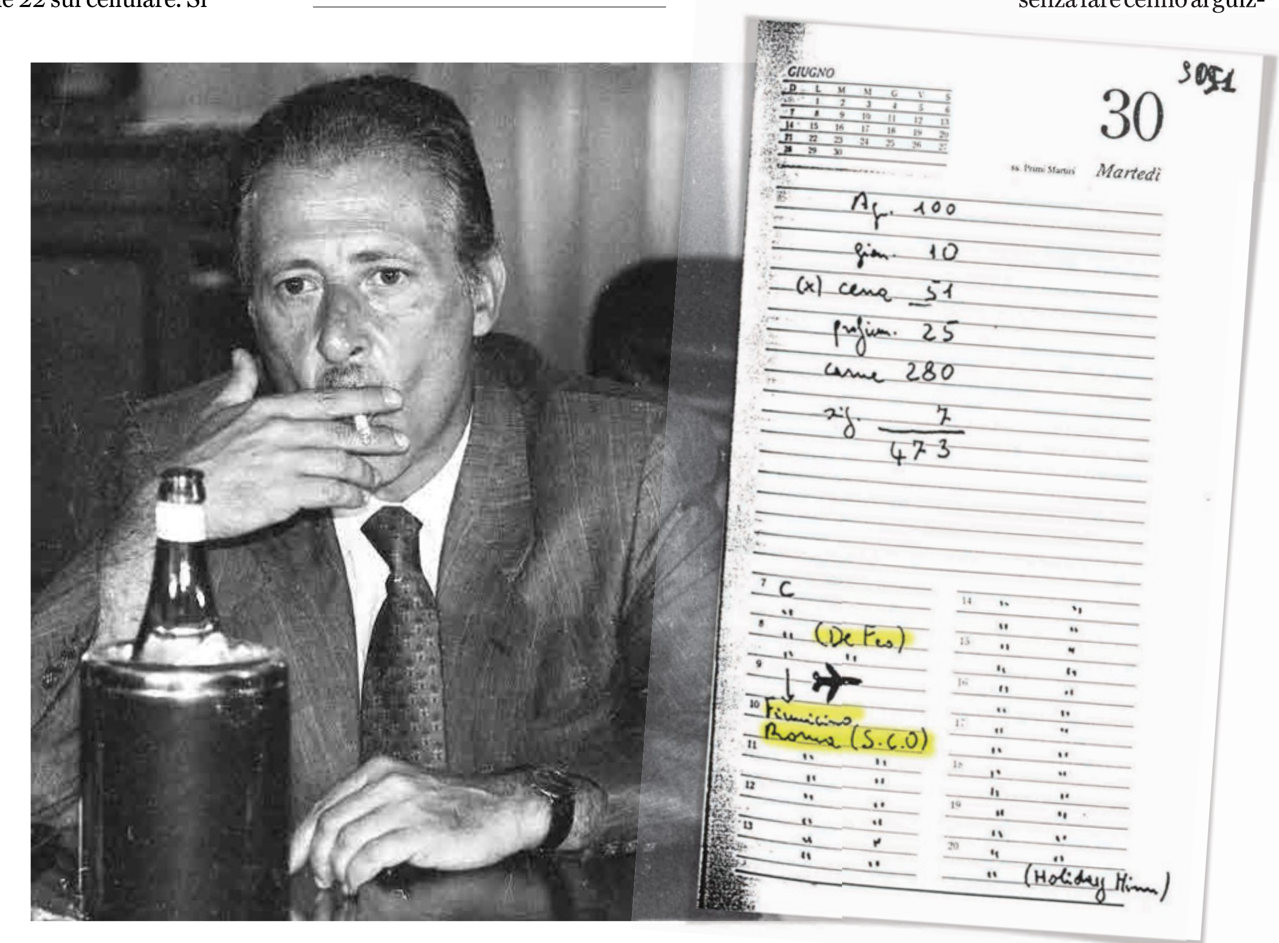
Di Feo non approfondì quel giorno il tema e non fece la classica seconda domanda. Anche perché non conosceva fatti inediti allora che ora sono di dominio comune.

SOLO AD APRILE 1994, dopo la vittoria di Berlusconi, *L'Espresso* pubblicò stralci dell'intervista ‘sparita' dei documentaristi Pierre Moscardo e Jean Caude Zagdoun. In quel colloquio, il 21 maggio 1992 due giorni prima della strage di Capaci, Borsellino svelò (ripreso in alcuni tratti del colloquio a sua insaputa) di avere vaga notizia di un'indagine su Marcello Dell'Utri e Vittorio Mangano a Palermo. Alla domanda se Berlusconi fosse coinvolto disse di non saperne nulla e di essere comunque vincolato al segreto. Definì però il fattore della villa di Arcore di Berlusconi nel 1974 una “testa di ponte” della mafia al Nord. Sempre dopo la sua morte e l'uscita dell'intervista dei francesi si scoprì che l'indagine su Dell'Utri in realtà non esisteva. Men che meno su Berlusconi. C'era solo un proscioglimento milanese su Dell'Utri del 1990 per una presunta associazione a delinquere fino al 1982 con Mangano. Nel 2017 lo storico collaboratore dei due pm uccisi, Giovanni Paparcuri, ha scoperto per caso nell'ex ufficio di Falcone un suo appunto del 1989 frutto di una chiacchierata fuori verbale con Francesco Marino Mannoia: “Cinà in buoni rapporti con Berlusconi”, scriveva Falcone di Tanino Cinà, il mafioso processato con Dell'Utri. “Berlusconi dà 20 milioni a Grado (un altro mafioso, *ndr*) e anche a Vittorio Mangano”. Quando Di Feo va a parlare con Borsellino ha un altro interesse.

Questo è il suo racconto: “Tutto inizia con un mio articolo su un traffico di armi uscito a giugno 1992. Al centralino del *Corriere* arriva una telefonata anonima che mi mette in guardia con una velata minaccia. Su quella storia erano volate mazzette riciclate negli stessi canali seguiti dalla mafia. Se ne stava occupando Falcone prima di saltare in aria. I miei capi mi suggerirono di andare a parlarne con Borsellino. Tramite un ufficiale dei carabinieri di Milano, Nicolò Gebbia, venerdì 26 fissai un appuntamento con lui per il 29 giugno, lunedì, nel suo ufficio a Palermo. Alle 16 ero lì, ma aspettai Borsellino invano. Non c'era e i suoi collaboratori mi dissero che non era raggiungibile anche per loro. Alle 20 andai all'hotel Villa Igea deluso. Borsellino mi rispose verso le 22 sul cellulare. Si scusò. Mi disse che aveva avuto un impegno non previsto. Mi diede un nuovo appuntamento a casa sua alle 7 e 30 (‘De Feo' è segnato sull'agenda grigia, *ndr*) perché poi doveva volare a Roma. L'incontro durò mezzora circa e questo è quel che ricordo: Agnese ci fa un ottimo caffè. Borsellino mi fa accomodare in un salone luminoso. Gli faccio sentire la telefonata sul mio registratore e gli chiedo se Falcone si stesse occupando davvero di armi e riciclaggio. Lui ascolta con atteggiamento paterno, avevo 25 anni allora, e mi dice che non mi può aiutare perché non sa nulla di quel che stava facendo Falcone. Sui traffici di armi di quel tipo mi dice che non interessano a Cosa Nostra. Il riciclaggio invece sì. Allora io porto il discorso sui canali comuni del riciclaggio dei soldi sporchi di corruzione, imprese e mafia. In quel contesto lui mi dice che quelle figure vanno cercate a Milano e il problema non è trovare chi ricicla piccole somme, ma cercare le figure in grado di riciclare miliardi di lire. Io gli dissi di Lottusi, che lui conosceva bene. Mi rispose che le figure da vedere sono di altro tipo e lì mi fa come esempio il nome di Berlusconi. Quel nome lo tira fuori lui. Io parlai solo di Lottusi. Lui passò da Lottusi a Berlusconi con un guizzo negli occhi. Disse una cosa tipo: ‘Bisogna guardare a figure come Berlusconi, che avrebbe le capacità economiche per fare questo tipo di operazioni'. Attenzione era un esempio. Non disse che indagava su Berlusconi. Non disse che avrebbe voluto farlo. Non parlò di Mangano o Dell'Utri. Perché non scrissi nulla? Era un colloquio confidenziale. E poi per me Berlusconi allora rappresentava Canale 5, il Milan, una realtà lontana da Palermo. Dopo la morte non aveva senso tirar fuori il nome di Berlusconi così. Nel 1994 quando ho letto i passaggi dell'intervista ‘sparita' di Canal Plus su *L'Espresso* ci ho pensato e mi son detto che non avrei aggiunto molto. Ci ho ripensato quando una fonte della Direzione Nazionale Antimafia mi fece capire che lavoravano sulle stragi di mafia su una pista che portava a Berlusconi”. Del colloquio Di Feo scrisse sul *Corriere* il giorno della morte ma senza fare cenno al guizzo di Borsellino su Berlusconi. Magari lo avrebbe detto a un pm di Caltanissetta se lo avessero chiamato quando lui trasmise, come gli aveva suggerito di fare Borsellino quel giorno, il testo della telefonata anonima al centralino con un fax, ma nessuno si fece vivo. Chissà che non sia la volta buona. La Procura di Caltanissetta ha archiviato da molto tempo la pista che vedeva indagati Berlusconi e Dell'Utri come mandanti delle stragi del 1992.

ORA STA INDAGANDO a fondo invece sul possibile legame tra la strage di via D'Amelio e l'interesse di Borsellino per il rapporto ‘Mafia-appalti' del Ros che citava anche i legami con imprese vicine alla mafia della Calcestruzzi di Raul Gardini. Il 30 giugno, mentre Di Feo lo aspettava nel Palazzo di giustizia, Borsellino stava parlando con Fabio Salamone, allora pm ad Agrigento nonché fratello dell'imprenditore Filippo Salamone, protagonista secondo il Ros del sistema del tavolino ‘Mafia-appalti'. I pm Salamone e Borsellino, secondo Agnese, “rimasero nello studio in un colloquio riservato per circa tre ore”. Borsellino avrebbe detto a Salamone salutandolo sulla porta: “Io ti consiglio di andar via dalla Sicilia”. Salamone dà una ricostruzione diversa: “Il colloquio sarà durato un'oretta circa. (...) lui riteneva a rischio la mia situazione e mi invitò a venire a Palermo (...) mi disse che allo stato non gli risultava nulla a carico di mio fratello (...)”. Il 30 giugno 1992, subito dopo aver visto Di Feo, Borsellino vola a Roma nella sede dello Sco e alle 12 e 40 interroga il collaboratore di giustizia Leonardo Messina tra l'altro su un appalto messo a posto con Angelo Siino, arrestato un anno prima per il rapporto ‘Mafia-appalti' del Ros. Il 1º luglio 1992, Messina dice a verbale che Totò Riina “è il maggiore interessato della Calcestruzzi Spa che agisce in campo nazionale”. Però nei successivi interrogatori non gli fa domande sulla Calcestruzzi del Gruppo Ferruzzi. E su una cosa Di Feo è deciso: “Borsellino, quando parlammo di riciclaggio al Nord, mi fece il nome di Berlusconi, non quello di Gardini”.





Anni Novanta Silvio Berlusconi e, in basso, Paolo Borsellino e una pagina della sua agenda del 1992 LAPRESSE

> **30 giugno 1992** Il giornalista Gianluca Di Feo: “Non disse che lo voleva indagare, ma solo che era tra i pochi in grado di riciclare grandi somme”

DALLO SCOOP DEL '94 AI TEMI BELLICI DI OGGI

GIANLUCA DI FEO è uno dei giornalisti italiani più autorevoli, suo lo scoop del 1994 sul Corriere (con Goffredo Buccini) che rivelò la notizia dell'avviso di garanzia a Silvio Berlusconi, allora premier. È stato poi caporedattore dell'Espresso e per sette anni vicedirettore di Repubblica, di cui è la prima firma sulle questioni militari



L'ANNIVERSARIO



Quindici anni dalla fondazione: a settembre la tre giorni del Fatto Quotidiano a Roma

IL PRIMO NUMERO IN EDICOLA porta la data del 23 settembre 2009. Il settembre successivo, nel 2010, si svolge la prima festa di compleanno di giornale e sito. Una tradizione che si rinnoverà ogni fine estate, anche durante il periodo del Covid, pur in forma ridotta: e dunque anche quest'anno, a Roma, il fine settimana del 6-7-8 settembre

IL RICORDO

L'ADDIO Giorgio Poidomani è scomparso a 90 anni

L'amico-nostromo e la rotta tracciata con cuore e cultura

BIOGRAFIA

GIORGIO POIDOMANI

Nato il 14 luglio del 1934, ala per il Rugby Milano e convocazione in Nazionale. Laurea in Chimica industriale al Politecnico di Milano, entra nella Sir di Rovelli e nei decenni successivi ha diversi incarichi in società pubbliche e private. Sarà chiamato all'Unità dove rimette in piedi il giornale negli anni della direzione di Colombo e Padellaro. Poi al "Fatto Quotidiano" col gruppo originario dei fondatori diventandone il primo amministratore delegato fino al 2012. Fino a un anno fa è stato volontario nel carcere di Rebibbia con l'associazione Antigone. Lascia la moglie e tre figlie

» Antonio Padellaro

"Diciamolo a Giorgio". Che grande risorsa in questa nostra vita di giornalisti spesso dominata da improvvisazione e superficialità avere come punto di riferimento, come zattera di salvataggio, come faro nella notte un uomo serio, competente, generoso a cui affidarsi per non sbandare, e in certi casi per non finire nel disastro.

Questo è stato per me Giorgio Poidomani, un amico affettuoso, pieno di umanità, sempre disponibile ma soprattutto un professionista serio, competente, in grado di dare sostanza ai nostri sogni. Quelli che in poco tempo fecero risorgere l'*Unità* dalle sue ceneri. Ma soprattutto l'avventura apparentemente insensata del *Fatto Quotidiano*, a cui Giorgio seppe dare forma e sostanza, insegnandoci ciò che rende soprattutto libero un giornale: l'equilibrio dei conti.

Era un uomo colto Giorgio Poidomani, di quella cultura che non nasce dalla erudizione ma dalla vita vissuta, da una somma di esperienze straordinarie a cui ogni tanto, quando ci si confida, con il giornale già in macchina ed è il momento dei ricordi e magari delle confidenze più personali, si lasciava andare forzando un suo pudore naturale.

> **Nelle carceri** Lui è stato ciò che ha donato, come le iniziative organizzate con Antigone. Ha dato sostanza ai nostri sogni

È STATO UN UOMO GENEROSO anche al di fuori del mondo editoriale, quell'altruismo che nasce dal cuore ma anche da un'idea ben radicata nella sua storia personale, quella dell'essere autenticamente di sinistra nel momento in cui questa parola tanto abusata e vilipesa acquista il suo significato più nobile e profondo: il perseguire un'idea di progresso e di giustizia sociale, il sapersi dedicare agli altri, soprattutto ai più deboli e agli ultimi.

Mi portò con sé nel carcere di Rebibbia dove svolgeva un'attività silenziosa per dare una mano a quelli che effettivamente erano e sono considerati davvero gli ultimi. Con Antigone, l'associazione che si occupa delle persone dietro le sbarre, Giorgio aveva organizzato una serie di iniziative. Tra esse un corso di giornalismo che in realtà era un modo per parlare con quelle persone, per farle sentire meno sole per condividere tristezze e speranze.

Ecco, tra le tante cose di cui gli sono debitore c'è anche questo, l'avermi trasmesso, sia pure per qualche ora, quel sentimento di fraternità con persone che senza di lui non avrei mai incontrato nella mia vita.

In queste pochissime e disordinate parole che riesco a scrivere squassato dalla tristezza, una frase mi viene spontanea per cercare di condensare il suo ricordo: lui è stato ciò che ha donato. Penso che gli sarebbe piaciuta.



Inaugurazione Giorgio Poidomani con Antonio Padellaro nella sede romana del Fatto nel 2012 FOTO UMBERTO PIZZI

AL SUO FIANCO

RIGORE NEMMENO LUI PREVIDE LE DIMENSIONI DEL SUCCESSO DEL FATTO

Giorgio, il "Drago" del business plan e il suo più bel regalo: lo scetticismo

» Cinzia Monteverdi

La morte di Giorgio Poidomani ferisce al cuore tutti noi del *Fatto Quotidiano*. Era il nostro primo Amministratore delegato. Antonio Padellaro spiega meglio di me perché e che cosa significasse per noi e quanto ci colpisce la sua uscita di scena. Quando fondammo il *Fatto*, Giorgio era il "drago" (così lo ha sempre chiamato Marco) che impostò il nostro primissimo *business plan*. Tutto giusto nella componente costi, ma tutto sbagliato nella componente ricavi. E certamente non perché Giorgio non sapesse far di conto. Aveva una paura fottuta della crisi dei giornali. Ci aveva spaventati tutti. Aveva detto a noi azionisti che avremmo perso tutti i nostri soldi e che l'avventura sarebbe durata poco. Forse per scaramanzia o forse per scetticismo, non aveva previsto il successo che avremmo avuto.

Io l'ho sostituito nel maggio del 2012. I due anni e mezzo al suo fianco dal giorno della fondazione del *Fatto* sono stati importantissimi. Direi fondamentali per me. Lavorare accanto (all'inizio dirigevo il marketing) di un manager che, dopo aver gestito varie aziende, aveva già vissuto l'esperienza dell'*Unità* con Padellaro, voleva dire apprendere tutto quello che era necessario sapere per la nostra avventura di "scappati di casa" che però oggi stanno per festeggiare il 15° compleanno.

AVEVAMO VISIONI DIVERSE su alcuni aspetti della gestione, ma abbiamo lavorato in simbiosi e in intesa come nessuno sa. Dalla fondazione del *Fatto* fino a quando lasciò il suo incarico, abbiamo condiviso tutto. Proprio tutto. La colonna sonora della nostra vita professionale insieme è stata una polifonia di conflitti e di intese. Mi voleva molto bene e fin dall'inizio della nostra avventura aveva pensato a me come sua erede, anche se comprensibilmente soffrì molto il momento del cambio della guardia.

Negli anni seguenti fu avvicinato da diversi personaggi che volevano fondare un quotidiano, convinti di poter replicare il successo del *Fatto*, e gli chiedevano un *business plan ad hoc*. Non conoscevano il suo inguaribile scetticismo finché non leggevano le sue stime pessimistiche, che li scoraggiavano quasi regolarmente anche solo dal provarci.

Al primo approccio, Giorgio sembrava un duro e un cinico, ma in realtà, quando voleva, era un uomo col cuore grande. E il nostro legame affettivo non si era mai interrotto.

Recentemente Marco, Antonio, Francesco Aliberti e io eravamo andati a trovarlo nella sua casa nel centro di Roma: ci attendeva con la moglie e un vassoio di pasticcini. Non stava benissimo, ma era lucido come sempre, felicissimo di vederci, di ricordare ciò che avevamo vissuto e di raccontarci del suo impegno per i carcerati.

Aveva un sacro rispetto del lavoro, degli azionisti, dei dipendenti. L'etica del lavoro era la legge della sua vita, esattamente come dovrebbe essere per tutti. Uomo radicalmente e convintamente di sinistra, non amava il lusso né lo sfarzo. Veniva al lavoro a piedi o in autobus. La sua nota spese era sempre pari a zero. Ha voluto bene a tutti i dipendenti che ha assunto su indicazione di Padellaro. È stato il nostro pilastro quando nel 2009 decidemmo di partire. Faceva fatica a stare dietro ai nostri squilibri creativi. Eravamo giusti noi ed era giusto lui. Ciao Giorgio.

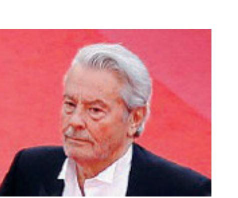
SECONDO TEMPO

Adele, trionfi a Monaco

Due ore di concerto, 75mila spettatori Per la star inglese ancora quattro dei dieci live previsti ad agosto in Baviera, poi il ritorno sul palco di Las Vegas

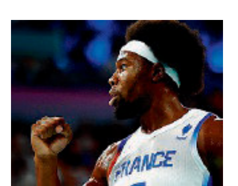
Delon, incognita funerale

Il divo sarà sepolto a Douchy nella cappella coi suoi 35 cani. Più in là ci sarà forse una cerimonia pubblica con fan e colleghi, benché lui non volesse



Yabusele torna in Nba

Dopo la bocciatura a Boston, il lungo francese lascia il Real Madrid per i Philadelphia 76ers, ma con contratto breve al minimo salariale: 2 mln di $





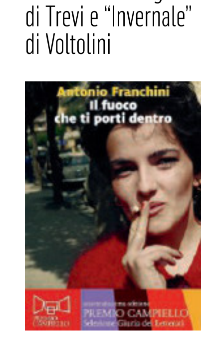
Radici Antonio Franchini è tra i favoriti al Campiello con un romanzo su sua madre

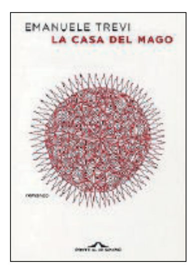
La letteratura ha ancora il suo “Lessico famigliare”

FENOMENI DI CARTA Da Kafka ai finalisti del Campiello, gli scrittori si interrogano da sempre su padri e madri. Morte le ideologie, la casa resta l'unica comunità possibile

ALCUNI TITOLI DI CUI SI PARLA

DALLA “LETTERA” al padre di Kafka” a “Il posto” della Ernaux, da Auster al classico “Lessico famigliare” della Ginzburg, da sempre la letteratura fa i conti con le radici e i genitori: non a caso, la narrativa italiana contemporanea, tra i finalisti di Strega e Campiello, annovera una serie di “romanzi familiari”, come “Il fuoco che ti porti dentro” di Franchini, “La casa del mago” di Trevi e “Invernale” di Voltolini







» Crocifisso Dentello

“Scommetto che ora ci ammorberai con un altro memoir sul caro estinto”. Questa la battuta infelice che un lettore mi ha rivolto sui social dopo la morte di mio padre, vinto da un tumore lo scorso 14 luglio. A suo dire avrei già timbrato il cartellino due anni fa con *Tuamore*, consacrato al ricordo di mia madre, anche lei uccisa prematuramente da un male incurabile nel 2020. Una battuta a suo modo rivelatrice della crescente insofferenza di chi reputa l'autobiografismo non più uno statuto letterario ma una proiezione narcisistica di sé.

L'obiezione è sempre la stessa: perché trascinare fuori dai nostri tinelli padri e madri e trasformarli in personaggi letterari? Un critico come Daniele Giglioli ci va giù duro: “Io credo che essere se stessi sia un obiettivo estremamente scadente... Compito della letteratura è portarci fuori da noi”. Un autore rappresentativo dell'autofiction come **Emmanuel Carrère** mi sembra agevolmente smentirlo. Fedele al mantra “Io mi occupo soprattutto di cosa significa essere me”, riesce ad aggregare pezzi di mondo e a raccontarli. La verità è che sembra riemergere un prurito perbenista secondo il quale il dolore condiviso è mercimonio dei propri sentimenti e il racconto dei legami famigliari una catarsi psichica a uso e consumo dell'autore.

Eppure il rapporto con i genitori, amati o avversati, attraversa la storia della letteratura e ci consegna classici incontestabili. Sulla figura paterna come non scomodare l'atto d'accusa di **Franz Kafka** nella sua *Lettera al padre* o “la lunga lotta col padre” di **Giuseppe Berto** nel suo *Il male oscuro*? Sulla figura materna, per limitarmi anche qui a un paio di titoli, come non tirare giù dallo scaffale gli struggenti *Dove lei non è* di **Roland Barthes** o *Una morte dolcissima* di **Simone de Beauvoir**? Per di più si può forse buttare a mare l'opera di **Annie Ernaux**, premiata con il Nobel, capace di sublimare i suoi affetti privati in una dimensione universale? Emblematici restano i volumi dedicati a padre e madre, rispettivamente *Il posto* e *Una donna*.

Se mai dovessi risolvermi a ridare vita a mio padre sulla carta potrei ispirarmi a una bibliografia vastissima, segno che tanti autori hanno ceduto a questa urgenza creativa. Negli ultimi anni, sul fronte della nostra narrativa, mi sovvengono *Mio padre votava Berlinguer* di **Pino Roveredo**, *Vita e morte di un ingegnere* di **Edoardo Albinati**, *Geologia di un padre* di **Valerio Magrelli**, *Città sommersa* di **Marta Barone**, *Storia aperta* di **Davide Orecchio**. “Se non faccio in fretta tutta la sua vita scomparirà con lui” confessa **Paul Auster** in *L'invenzione della solitudine* e **Philip Roth** in *Patrimonio* sembra fargli eco: “Devo ricordare ogni cosa con precisione, in modo che quando se ne sarà andato io possa ricreare il padre che ha creato me”. **Régis Jauffret** in *Papà* è ancora più ambizioso: “Progetto di restaurarlo sulle rovine della mia memoria”. Si scrive dunque per abbracciare la totalità dei giorni di chi ci ha vissuto accanto. Una domanda rintocca in *Libro del sangue* di **Matteo Trevisani**: “Hai mai pensato che solo dopo morti abbiamo davvero una storia?”. Ecco allora che “il congedo dai genitori”, per dirla con **Peter Handke** – autore di un testo sulla madre suicida come *Infelicità senza desideri* – sovrappone fino a stingerle le identità di figlio e di scrittore.



In questa stagione editoriale si sono aggiunti, tra gli altri, il padre macellaio di **Dario Voltolini**, con il suo *Invernale* finalista allo Strega, e il padre psicoanalista di **Emanuele Trevi** in *La casa del mago* e la madre acrimoniosa di **Antonio Franchini** in *Il fuoco che ti porti dentro*, entrambi finalisti al Campiello. **Pierluigi Battista**, autore di *Mio padre era fascista* e giurato del premio veneziano, ha scritto: “È come se questa ostentata apertura a tutto ciò che sfida la nostra identità profonda lasciasse troppo scoperto il lato delle radici, del ventre fisico ma anche emotivo e sociale da cui veniamo e richiedesse un bisogno pressante di sapere ciò che siamo, e perché siamo così e come ci siamo arrivati”.

Sono convinto che, ormai orfani di qualsiasi ideologia e smarrita qualsiasi coscienza collettiva, ci rifugiamo nei nostri affetti perché la famiglia, benché minacciata, resta l'unica idea di comunità ancora possibile. Per questo, una volta dispersa, la condizione di orfano è una voragine dalla quale si fatica a risalire. Angelo Guglielmi nel recensire *Dove troverete un altro padre come il mio* di **Rossana Campo** sentenziò che il libro era “una riflessione sul senso della vita, una domanda su dove sta la realtà”. Domanda a cui hanno tentato di rispondere anche altri titoli sui rapporti filiali che fatalmente scandiscono il palmares del premio Strega: *Lessico famigliare* di **Natalia Ginzburg**, *Le parole tra noi leggere* di **Lalla Romano**, *Un altare per la madre* di **Ferdinando Camon**, *Via Gemito* di **Domenico Starnone**.

I NUMERI 2 Per Friedrich l'amico Marx era il vero genio

Il talento di Engels Quel secondo violino nell'orchestra rossa

» Salvatore Cannavò

“Marx era un genio, noialtri al massimo avevamo talento”. Si dice che sia questo l'approccio con cui Friedrich Engels, compagno e coautore di parte delle opere di Karl Marx, abbia salutato l'amico di una vita.

Quella di Engels sembra la vita del classico “secondo”, ed è lui stesso a definirsi il “secondo violino”, gregario indispensabile al successo del campione, il Marx fondatore del pensiero comunista ma soprattutto l'analista originale del funzionamento del capitalismo. Eppure la sua è stata un'azione decisiva nella produzione intellettuale dell'irripetibile duo, oltre al ruolo decisivo che ebbe sul piano economico, visto che Engels, figlio di un facoltoso industriale di Manchester, aiutò finanziariamente Marx e la sua famiglia in ogni modo possibile, come è ampiamente risaputo.

Una relazione intellettuale e amicale, ben rappresentata anche dal film *Il giovane Marx*, di Raoul Peck, in cui viene ben espressa la voracità culturale dei due giovani unitamente alla loro voglia di divertirsi.

Come ricorda Marcello Musto, docente tra i più attenti alle vicende del marxismo, quando i due si conobbero, Engels aveva già pubblicato molti più articoli di quanti ne avesse pubblicati Marx. Nato in Germania, a Barmen, il 28 novembre 1820, era stato avviato dal padre, industriale tessile, alla direzione della fabbrica, impedito agli studi universitari e obbligato così a una formazione fatta di letture personali. A 22 anni fu mandato a lavorare a Manchester nel cotonificio Ermen&Engels, e furono così gli anni “decisivi per la maturazione delle sue convinzioni politiche”. S'innamorò di un'operaia irlandese, Mary Burns, e iniziò a pubblicare in Germania articoli e resoconti delle lotte operaie inglesi.

Nasce così il suo primo, rilevante, volume *La situazione della classe operaia in Inghilterra*, pubblicato nel 1845 in cui dà sfoggio della sua acuta osservazione delle condizioni della classe operaia e dell'economia capitalistica, basandosi su “osservazioni dirette e fonti autentiche”. Un reportage o grande inchiesta giornalistica che ne esaltava le doti analitiche e di osservazione sul campo, il suo originale talento. Nel '45, dopo la pubblicazione della *Sacra famiglia*, la prima opera scritta assieme a Marx, inizia il percorso comune che li porta a scrivere *L'Ideologia tedesca* e soprattutto il *Manifesto del Partito comunista*, uno dei volumi più letti al mondo e che nel 1848 serviva a consolidare l'ipotesi di un partito comunista a partire da quella Lega dei Giusti di cui i due soci erano aderenti.

Ma esiste poi una letteratura engelsiana, come *La guerra dei contadini in Germania*, storia delle ribellioni avvenute nel biennio 1524-1525, per mostrare quanto il comportamento della classe media del tempo, fosse stato simile a quello della piccola borghesia durante la rivoluzione del 1848-49. E poi ancora *L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato*, in cui scrive che la prima oppressione di classe comparsa nella storia “coincide con quella del sesso femminile da parte di quello maschile”. “Redasse, inoltre, ricorda ancora Musto, quasi la metà dei 500 articoli firmati da Marx per il *New York Tribune* tra il 1851 e il 1862, raccontando al pubblico americano le guerre in Europa di quel decennio”.

Tra i compagni di partito era noto con il soprannome “il Generale” per la sua capacità di prevedere le strategie nelle lotte. Ma un generale dal volto umano, dedito all'amicizia, all'amore, che lascia pagate 13 dozzine di bottiglie di champagne nelle cantine dei propri fornitori dopo la morte avvenuta nel 1895.

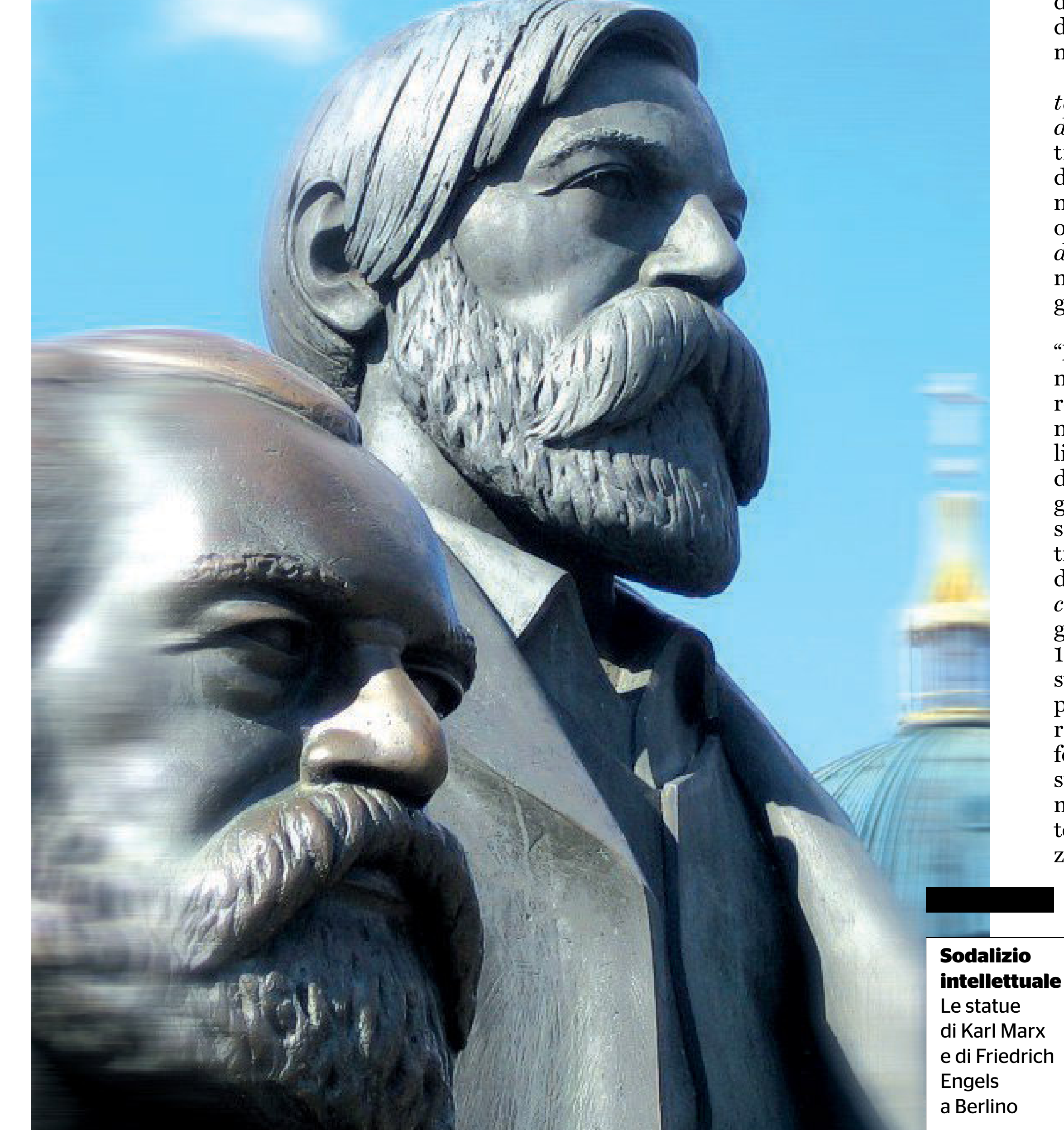
Tristram Hunt, ne *La vita rivoluzionaria di Friedrich Engels*, ne offre un ritratto che mescola l'attesa della rivoluzione e l'organizzazione del movimento operaio e “una grande *joie de vivre*” lontana dall'immagine del rivoluzionario grigio e impassibile.

A Marx, che lui chiamava “Moro”, fu dedito oltre la sua morte. È grazie a lui che furono date alle stampe i manoscritti dei secondo e terzo libro del *Capitale*, e ristampò diverse riedizioni di opere già note. Se un accento diverso da Marx è possibile rintracciare, è forse nell'introduzione del 1891 a *Le lotte di classe in Francia*, dedicata agli avvenimenti del 1848-1849, in cui Engels sostiene che la presa del potere per via elettorale consentirebbe al proletariato di difendere le sue conquiste e le sue rivoluzioni. La socialdemocrazia europea ne ha tratto l'indicazione di una concezione gradualista aliena sia a Engels che, ovviamente, a Marx. In realtà è lui il primo vero marxista, ma la salvaguardia del patrimonio di idee del “Moro” non fu mai orientata a costruire un culto della personalità, anzi.

Marx morì nel 1883, Engels dodici anni dopo. Le sue ceneri furono disperse in mare in una cerimonia cui presenziarono quattro persone: la figlia di Marx, Tussy, suo marito Edward Aveling, Eduard Bernstein e Friedrich Lessner.

Il suo nome è legato a una storia incredibile dell'emancipazione umana, purtroppo inquinata dalla storia dello stalinismo e da una interpretazione dogmatica e robotica del marxismo di cui Engels non ha alcuna responsabilità. Il *Manifesto del Partito comunista* fu letto da poche centinaia di persone quando fu pubblicato, ma sarebbe poi stato, ed è ancora, un testo di portata storica e di impatto universale.

Il secondo violino ha suonato molto bene.

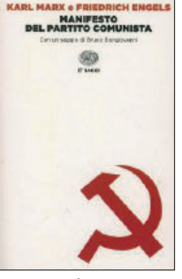


Sodalizio intellettuale Le statue di Karl Marx e di Friedrich Engels a Berlino

Gioventù movimentata
Il padre, ricco industriale, lo mandò in un cotonificio: si innamorò di un'operaia

LETTURE CONSIGLIATE

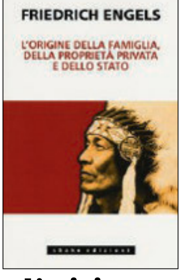
FONDAMENTALE è la produzione saggistica di Friedrich Engels per il pensiero politico dell'800 e del 900: molte le opere scritte in proprio, oltre al “Manifesto del Partito comunista”, redatto con Karl Marx



» Manifesto del Partito comunista
K. Marx e F. Engels



» Il libretto rosso dei comunisti
Friedrich Engels



» L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato
F. Engels

COLPADELSOLE Un regista che tratta male i suoi attori: **Martin Scortese** di Alberto Graziani



Psicodramma Roma Paulo Dybala LAPRESSE

NEL PALLONE Indebitato e straccione, il calcio italiano rinuncia ai (pochi) campioni da "La Joya" a Osimhen: campionato pieno di brocchi, nonostante eccellenti allenatori

"Dybala e i suoi fratelli": la Serie A svende gli assi

» **Stefano Boldrini**

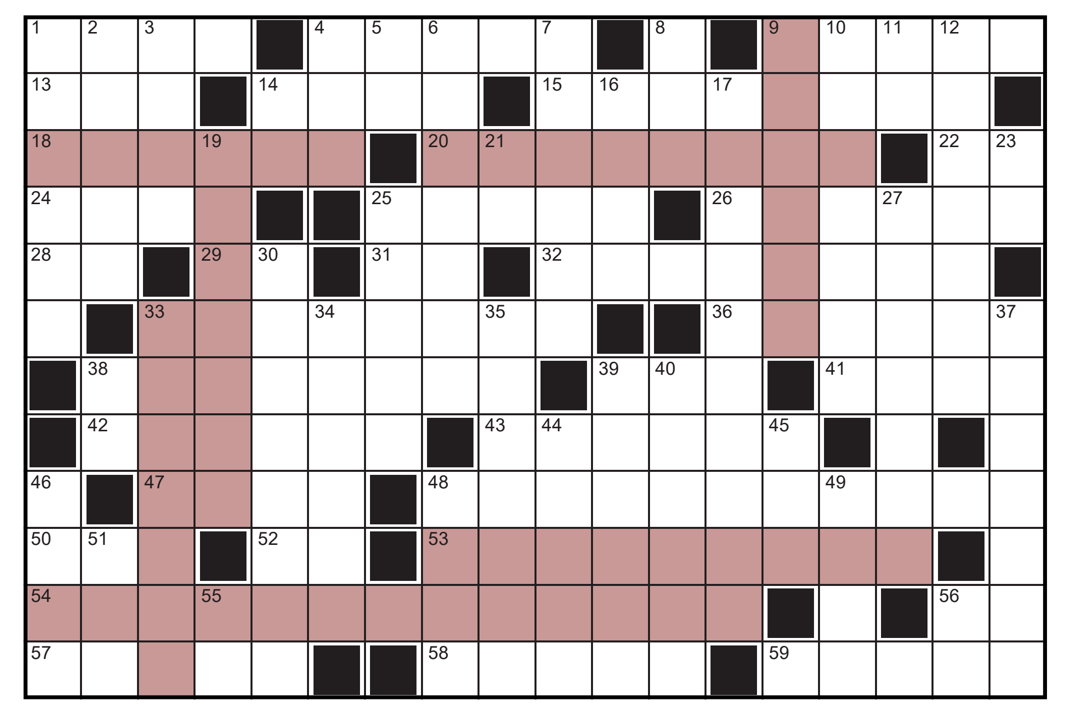
E così, nelle ore in cui si celebra l'addio alla bellezza di Alain Delon, la Roma è pronta a salutare la partenza del suo giocatore migliore, Paulo Dybala, unico fuoriclasse approdato in giallorosso dopo il ritiro di Totti: nelle mire degli arabi dell'Al-Quadsiah, pronti a offrire 60 milioni di euro fino al 2027, è fuori dal progetto Roma. Un giorno dovranno spiegarci in che cosa consista. La Joya, delizia per chi ama il calcio, messo alla porta per risparmiare sull'ingaggio ed evitare il prolungamento automatico del contratto, con l'allenatore, Daniele De Rossi, che ha giustificato l'esclusione di Cagliari come "scelta tecnica". Sono bastati i 22 minuti, più recupero, giocati da Dybala per dimostrare che parlare di scelta tecnica è una bestemmia.

Dybala è il paradigma di una Serie A che, travolta da debiti, stadi fatiscenti e imperizia dei dirigenti, è ridotta a torneo di medio cabotaggio. La Premier viaggia in *executive*, Liga e Bundesliga in prima classe, noi siamo finiti in seconda. I talenti hanno capito l'andazzo e scappano. Ecco allora un Napoli che, bastonato a Verona, fa i conti con la voglia di fuga di Osimhen, nonostante il contratto fino al 2026. Il nigeriano è nella lista della spesa del Chelsea, ma preferisce il Psg: a Londra troverebbe 43 compagni di squadra. Lo stesso Psg si è accordato con Lookman, eroe del 3-0 dell'Atalanta sul Leverkusen nella finale di Europa League. Anche Lookman ha il contratto fino al 2026, ma che importa? Zirkzee, protagonista della qualificazione Champions del Bologna, si è presentato all'Old Trafford firmando l'1-0 del Manchester United sul Fulham. Era stato trattato dal Milan: ha scelto l'Inghilterra. E poi Calafiori, uno dei pochi a salvare la faccia nel disastroso europeo dell'Italia. Lo voleva la Juve: ha preferito l'Arsenal.

ALTI&BASSI
Il mercato favorisce la "diaspora", ma è colpa anche della miopia dei dirigenti

In questa diaspora, c'è il declino del football italiano. Si sperava che l'avvento delle proprietà straniere invertisse la tendenza, ma non è andata così. Gli americani ragionano con il sistema degli algoritmi: funziona nel baseball, ma il calcio è un'altra cosa. Rinunciare a Dybala può avere una logica solo in una proprietà statunitense dove comanda una dirigente greca, il Ceo Lina Souloukou. Nel suo *curriculum*, quattro stagioni di Olympiakos e un'invidiabile scalata nelle cariche in Europa: il calcio in poltrona. Abbiamo otto allenatori italiani tra i migliori 50 nel mondo. È l'unica eccellenza che ci è rimasta. Il resto è noia e niente Joya.

Crucipersonaggio del giorno



ORIZZONTALI

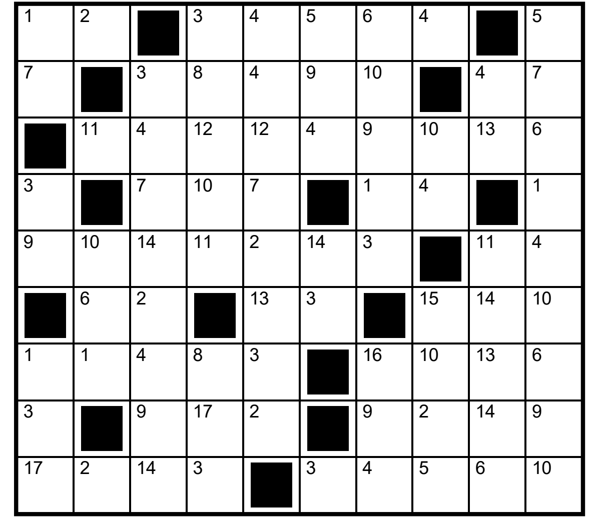
1. Pallini stampati sulla stoffa - **4.** Pietanza di carne in gelatina - **9.** Quelle di gallina... sono illeggibili - **13.** Il Garfunkel del folk-rock - **14.** Il mare di Salonicco - **15.** Persona generosa e soccorrevole - **18. Il suo nome (vedi foto)** - **20. Film di cui è anche regista** - **22.** Secco rifiuto - **24.** Piuttosto costosa - **25.** Soffitte, sottotetti - **26.** Sfreccia nel cielo - **28.** La quinta e la nona di Beethoven - **29.** Pubblico Ministero - **31.** La Marrone del pop (iniz.) - **32.** Utilitaria malridotta - **33.** La zona dell'Adriatico che bagna Fiume - **36.** Danneggiare, rovinare - **38.** Caricaturale, derisoria - **39.** Si vendono a paia - **41.** Lo zar "terribile" - **42.** Un colore del vino - **43.** Fornite di... qualità - **47.** Notizie vaghe - **48.** Canta: "Recondita armonia..." - **50.** Dura sessanta minuti - **52.** Titolo per deputati (abbr.) - **53. Una sua attività** - **54. Il suo primo film** - **56.** Un poco di buono - **57.** Un avvenimento memorabile... la fa - **58.** Esagerato nella parcella - **59.** Borgo.

VERTICALI

1. Colpetti amichevoli sulle spalle - **2.** Lo scrittore Pamuk - **3.** Trafila burocratica - **4.** Più è sottile e più è difficile infilarlo - **5.** Simbolo del selenio - **6.** Bagna Washington - **7.** Cannuccia che si usava per scrivere - **8.** Unità di informazione - **9. Il suo cognome (vedi foto)** - **10.** Non hanno patria - **11.** Segue il re sulle scale - **12.** Aprì lo scrigno che conteneva tutti i mali - **14.** L'Ecuador nel web - **16.** Si ammazza volentieri - **17.** Chiamati alle armi - **19. Il centro del Barese in cui è nato** - **21.** Il cuore in gola - **23.** Nell'ode e nel poema - **25.** Film di Luchino Visconti - **27.** Non lavorate... sulla scrivania - **30.** Il capo dei diavoli del girone dei fraudolenti - **33. Un suo film** - **34.** La membrana con i coni e i bastoncelli - **35.** Sia Amneris che Aida sono innamorate di lui - **37.** Un Iglesias cantante - **38.** Brindisi (sigla) - **39.** Posizione sociale - **40.** Coleottero predatore di insetti nocivi - **44.** Pecora o capra - **45.** Precedente nome di Tokyo - **46.** Lo sbocco del fiume - **48.** Uno Stato del Sudamerica - **49.** Temibile cetaceo - **51.** Il genere di J-Ax - **55.** L'antico provenzale - **56.** Le cifre della Streisand.

Crittodomande

Scopri l'aforisma in questo schema rispondendo alle domande sul personaggio e inserendo le lettere evidenziate delle alternative ritenute giuste nelle caselle con lo stesso numero. Completa poi la frase aiutandoti con il senso e sapendo che a numero uguale corrisponde lettera uguale.





1. Prima della laurea in Giurisprudenza ha studiato al liceo: **C**lassico oppure **S**cientifico?

4. Vince un David di Donatello per la miglior canzone originale nel 2021: ***E**migrato* oppure ***I**mmigrato*?

7. Gennaro, regista che l'ha diretto in quasi tutti i film, ha cognome: **A**ndò oppure **N**unziante?

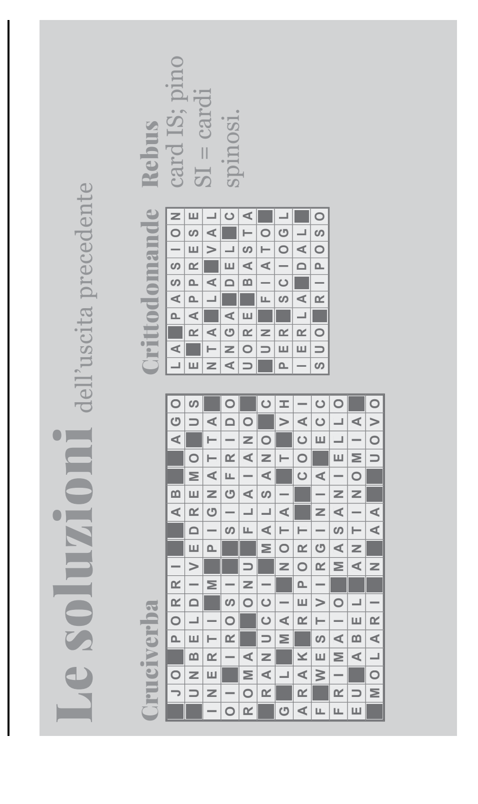
8. La compagna da cui si è recentemente separato: **M**ariangela oppure **T**eresa?

11. Ha firmato nel 2024 l'album *Pastiche* assieme a: **D**e Gregori oppure **V**enditti?

Sudoku

Ogni riga, colonna e riquadro dello schema deve contenere tutti i numeri da 1 a 9, senza ripetizioni.

		4					8	
		6		5				
	8	1			7		4	
3						7		9
			6	7	5			
1		8						6
	9		4			8	7	
				6		1		
	1					9		



ANTIVIRUS



IL VACCINO PFIZER, UNA LEZIONE PERSA

LE BUGIE hanno le gambe corte! È notizia di qualche mese fa che lo Stato del Kansas ha intrapreso una causa contro la casa farmaceutica Pfizer. L'accusa è quella di aver ingannato il pubblico sul vaccino Covid-19 nascondendo i rischi e facendo "dichiarazioni fuorvianti" sull'efficacia. In particolare, si contesta che malgrado fossero conosciute reazioni avverse, come le miocarditi, si sia proceduto a indicare la vaccinazione anche ai giovani e alle donne gravide, per le quali non erano state eseguite le necessarie sperimentazioni. Inoltre, la Pfizer ha mentito sull'efficacia del vaccino che non protegge dall'infezione. Comunque vada la *querelle* legale, sorgono alcune riflessioni: come mai, malgrado le informazioni utilizzate dal Kansas contro Pfizer siano state a disposizione dei media e delle istituzioni che hanno gestito la pandemia, non ne sia stato fatto l'opportuno utilizzo? Ancor più gravi le responsabilità degli organi certificatori. Su che basi l'Ema (Agenzia europea del Farmaco) ha dato le sue indicazioni, poi recepite a livello nazionale? Una nota dell'Ema di dicembre 2020 diceva "Il vaccino Comirnaty sviluppato da BioNTech e Pfizer per prevenire Covid-19, è destinato alle persone a partire dai 16 anni di età". Il sito del ministero della Salute italiano pubblicava i commenti del ministro Speranza "...avere a disposizione un vaccino efficace e sicuro apre una fase nuova e ci dà più forza e fiducia". Affermazione mai mutata, anche quando sono stati riconosciuti effetti collaterali anche gravi. Sulla pagina dell'Istituto Superiore di Sanità, ISS (data ultimo aggiornamento 18 gennaio 2024) si riporta ancora oggi che il Cominarty mostra "un'elevata efficacia (95%) di due dosi, somministrate a tre settimane di distanza, nel prevenire l'infezione sintomatica da SARS-CoV-2 in persone di età maggiore o uguale a 16 anni". "Il vaccino può esser usato in gravidanza e nell'allattamento", affermava anche l'*Italian Obstetric Surveillance System* dell'Iss. I dati disponibili sono tuttora pochi e confusi. E mentre sempre più cala l'oblio, la commissione scientifica non viene istituita e i morti e coloro che hanno subito effetti collaterali saranno sacrifici inutili per il progresso della scienza.

MARIA RITA GISMONDO
direttore microbiologia clinica e virologia del "Sacco" di Milano



PROGRAMMI TV

Rai 1

06:00	Rai News
09:00	Unomattina Estate
11:30	Camper In Viaggio
12:00	Camper
13:30	Tg1
14:05	Che Dio ci aiuti
16:05	Estate in diretta
18:45	Reazione a catena
20:00	Tg1
20:30	Techetechetè
21:25	Master Crimes
23:25	Overland
00:25	Sottovoce
01:00	Rai News

Rai 2

08:45	Che Todd ci aiuti
10:07	70 x 70
10:10	Tg2 Dossier
11:05	Tg2 Flash
11:10	Tg Sport Giorno
11:20	La Nave dei Sogni
13:00	Tg2
14:00	Squadra Speciale Cobra 11
15:30	Squadra Speciale Colonia
16:20	Hotel Portofino
18:35	Tg Sport Sera
19:00	N.C.I.S. Los Angeles
19:40	S.W.A.T.
20:30	Tg2
21:00	Negramaro Back Home
22:55	Storie di donne al bivio
00:00	Rai Radio Live Napoli

Rai 3

08:00	Agorà Estate
10:00	Elisir
11:10	Il commissario
12:00	Tg3
12:15	Quante storie
13:15	Passato e Presente
15:05	Il Provinciale
16:05	Di là dal fiume e tra gli...
17:00	Overland
17:55	Geo
19:00	Tg3
20:00	Blob
20:20	Caro Marziano
20:45	Un posto al sole
21:20	Filorosso Revolution
00:00	Tg3

Rete 4

08:00	La Ragazza e l'ufficiale
09:03	Love Is In The Air
10:00	Everywhere I Go
11:55	Tg4
12:24	Detective In Corsia
14:00	Lo Sportello di Forum
15:37	Diario del Giorno
16:51	Un Esercito di 5 Uomini
18:58	Tg4
19:35	Terra Amara
20:30	4 di Sera
21:30	Planet Earth III
23:33	Il Castello
01:45	Tg4 - Ultima Ora Notte

Canale 5

07:59	Tg5
08:42	Morning News
11:03	Il Meglio di Forum Estate
12:58	Tg5
13:41	Beautiful
14:07	The Family
15:18	La Promessa
17:00	Pomeriggio 5 News
18:47	The Wall
20:01	Tg5
20:34	Paperissima Sprint
21:30	Ciao Darwin 9
00:53	Tg5
01:32	Paperissima Sprint
02:22	Ciak Speciale

Italia 1

06:14	Chips
07:57	Rizzoli & Isles
08:46	Law & Order
10:31	C.s.i. New York
12:25	Studio Aperto
13:02	Sport Mediaset
13:51	I Simpson
15:09	I Griffin
15:36	Magnum P. I.
17:27	The Mentalist
18:09	Camera Café
18:30	Studio Aperto
19:27	Fbi: Most Wanted
20:26	Ncis - Unità Anticrimine
21:13	My Spy
23:00	Poliziotti Fuori
00:57	Studio Aperto

La7

07:00	Edicola
07:40	Tg La7
08:00	Omnibus Dibattito-
09:40	Coffee Break
11:00	L'Aria Che Tira
13:30	Tg La7
14:00	Eden - pianeta da salvare
17:00	C'era una volta... il 900
18:55	Padre Brown
20:00	Tg La7
20:35	In Onda
21:15	FILM Il Maratoneta
23:40	FILM American Gigolò
01:15	Tg La7 Notte
01:20	Camera con Vista
03:00	L'Aria Che Tira
05:30	OMNIBUS

Sky Cinema 1

18:50	L'uomo d'acciaio
21:15	Pare parecchio Parigi
22:45	Split
00:45	God Is A Bullet
02:45	Domino
04:15	Organ Trail

NOVE

18:05	Little Big Italy
19:25	Cash or Trash
21:25	Il collezionista di ossa
23:35	Cash or Trash
01:35	Naked Attraction UK
05:15	Ombre e misteri